

51
ARTURO ONOFRI

LE TROMBE
D'ARGENTO

G. C A R A B B A
LANCIANO

*Quando il celeste argento, ch' era in terra
sepolto, e angosciava,*

*si ritrova tromba, alfine, che a fiato d' uo-
mo annuncia il risveglio,*

*il fremito che ai quattro canti del sonno
si propaga,*

*e traversa, via via, sordità e renitenze
fraterne,*

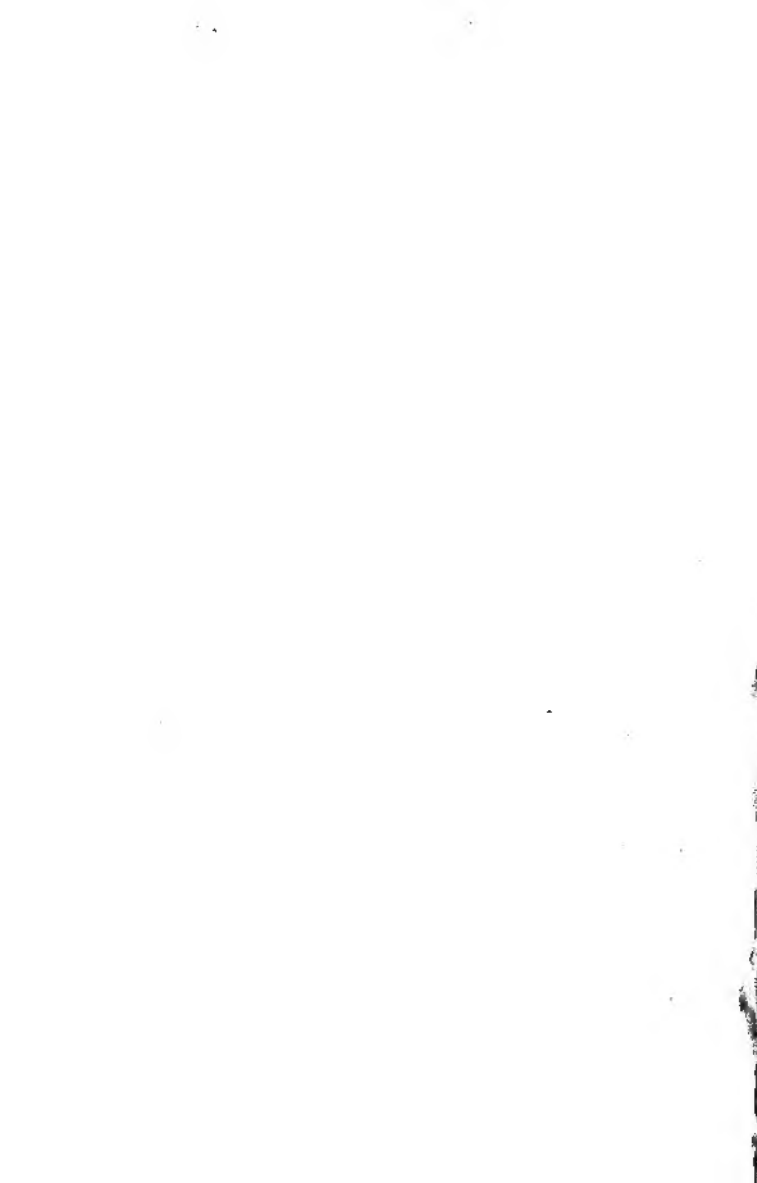
è un fremito di redenzione.

*E allora gli echi del cielo non dicono al-
tro che gioia.*

Quelli, o amici, esultando, ascoltate!

Roma, Pasqua del 1923.

A. O.



AMICIZIE

UNA stretta di mani amiche: ed ecco sui
continenti conciliarsi il calore cordiale
che prima d'ogni solstizio matura la
carne splendente dei fiori.

È certo una legge, per noi, che i pen-
sieri della creazione debbano offrirsi per
grazia d'amore:

forme armoniose di favole la primavera:
cespugli azzurri

da cui fióndano uccelli d'oro, a ripreci-
pitarsi nel sole.

Vedi quegli occhi affettuosi dalle lunghe
ciglia abbassate?

Fanno rossi velluti di caldo sulle val-
late gelate, svegliando scheletri d'alberi
neri

a rivivere i loro sepolti ricordi di neve
in masse di bianchi profumi;

e il gesto magico della tua mano tranquillizza con nulla il troppo orgasmo lontano degli affari e del mare.

Così, nel tessuto incantato, una maglia che il sole lasciasse cadere, una sola, scatenerrebbe per sempre sul mondo il buio penale dei settentrioni.

Ma questo non è che un tuo brivido!

PRESENTIMENTI

TERRA fatta muscoli ed ossa,
terra fatta me nel desiderio d' energiche
feste future,
m' apro all' ondata delle correnti invi-
sibili,

spiando in me come faticosamente di-
ventano.

Sono i sensi cigliari di domani in flui-
dissimi fiori,

son delicate creature di fuoco sull' abis-
so turchino delle mezzanotti gelate.

Ma io, radice che ignora il profumo da
far oscillare al limite arioso del ramo,
come potrei prevedere, confusi nel mio
stesso anelito ancora,

gli stellati elettrici al cui freddo brivido
altre passioni di seta, altre bollenti maree
danzeranno su crollanti scenari di vetro
e di velo?

Per ora, cieli dementi di strage pesano
sopra dure foreste incarbonite,
atrocemente in piedi tuttavia,
attraversate in silenzio dal freddo flutto
del fiume d'argento.

Domani, saranno qui fluide persone di
fiamma e di musica
a plasmarsi visibilmente la loro bella
presenza fatta divina,
e saranno scenari parlanti, un'innatu-
rale natura,
come fraterni esseri d'anima.

MORIRE

NIENTE più da aspettare da nessuno, in nessun luogo.

Tutte le scienze e le musiche odierne, null' altro che sforzi di computo, in attesa di meglio. Giuoco di prismi, sulle pareti illuse d' essere cielo.

Coraggio! Le vertigini del nostro *Magnificat*, l' estasi burrascosa dei fragori, gli sgorgi d' onnipotenza e tutti gli *Osanna* sono al nord estremo. (Tenebra e mutismo.)

Partiremo — ma quando? — verso la cecità perfetta della luce e il silenzio di tutte le musiche note, senz' uola più.

(Religiosi nel deserto del sole.)

Solamente battute di visione sotto quelle che furono palpebre,

e sapienza ad oceani dalla conchiglia

stessa del nostro antichissimo ascolto, al-
fine risuscitato.

Un ardore secco e violento senza pol-
moni,

buono per un involo immobile e fre-
netico, che ha la dimensione ubíqua del
mondo,

e sulla nostra presenza, arida e sveglia
come volere, il senso dei lampi creatori,
quali percosse e avvertimenti ispirati.

Su! verso l'estremo del settentrione,
cullati da ogni abbandono delle vecchie
dolcezze,

nell' incanto di possedersi unici e incono-
sciuti, per insita benedizione, per pura co-
scienza di miracoli, fuor di qualunque
creare; e nessun testimonio, s'intende.

Allora, allora soltanto, potremo realmen-
te riscendere a servire,

sacrificando (a tutti o a qualcuno) la
deità di noi stessi intessuta nell'intima
rete d'un sangue d'oro.

Ma prima, la certezza d'aver lasciato
per sempre i soggiorni e i comodi atavici.

Né pane, né baci, né altro mai più.

Ogni prolissità di rimpianti bruciata a fondo, come l'antico morso del serpente.

E la visione di noi, come d'un popolo solo, che ricolma di sé esattamente il creato.

Nel buio glaciale di quelle caverne
che furono il nostro petto, e astri, e tra-
passi e rinascite nostre e burrascose manie
di passioni,

Il ci riaspetta in agguato il respiro indi-
viso dei fiori, la primavera eterna di pri-
ma del tempo, quella che non potemmo
scoprire al principio, quand'era tutt'uno
con noi.

Ormai ogni vecchio miracolo ci farebbe
sorridere,

se la memoria non fosse vaporata per
sempre, come il mare e le lacrime.

COME NATURA

PER la prima battuta d' un' esistenza di
musica, già seminata in ogni cuore arren-
devole,

siamo a invocare d' attimo in attimo
l' inizio sovrano,

che invece ogni volta ancora rifrana
dentro il fluire tacito delle stagioni:

sfocio via via nell' eterno: natività sen-
za riposo

avvalorata nel lampo d' un infinito mo-
rire.

Su, spendiamo gelosamente in amore
il sole che il sangue paziente ha limato
all' azzurro:

particelle d' oro in favolose correnti che
rigano ancora l' immemorabile eden del
corpo.

Ordine eccelso fatto natura, a sentirsi
vivere fiore, catachisma, sorriso, —

il soffio che investe ed inebria l'arida
pomice, articolandola in muscoli liberi e
in musiche,

è un indicibile rito, è la nostra stessa
preghiera,

è dedizione e silenzio di chi fu regalato
a se stesso per nulla.

Ogni assurdo è così poco folle, in con-
fronto all'ispirazione guerriera del cielo,
alla nascita nuova dei fiori, all'aprirsi
di braccia innocenti!

E tu, Verbo unanime in corpi giovani,
schiudi, come natura,

in fondo agli abissi ruggenti di tenebra,
il seme di fuoco venuto dal sole,

il seme della razza, vertigine, gioia —
future.

LA PROMESSA

AMORE è l' antica " sapienza " promessa,
ed è perfino potenza palpabile e corpo;
se credessimo alle reali armonie,
e soggiogassimo in noi gli arretrati e
graziosi sofismi dell' antico Serpente.

Chi rinunciasse a toccare con mano,
s' arrenderebbe per sempre all' immacolato
splendore del corpo innocente:

immortalità del sangue sublime, per cui
piangono gli angeli furtivamente, non vi-
sti, nelle penombre notturne.

La nostra iattanza, vediamola!, poggia
per ora sulle povere cose,
avvezze a servire e a testimoniare in
silenzio;

sono, in realtà, situazioni fissate dell' a-
nima,

sono il nostro ieri fermato a volumi e a
colori, con dentro, ancora prigionieri, i nostri
antichi pensieri, da liberare.

Evvia! quand' anche arrivassimo al prosciugamento d' oceani per inondarne deserti

o allo sterro dei monti per ricolmarne vallate, e null' altro ancora,

il mondo sarebbe pur sempre da cominciare,

se l' uomo in sé non spezzasse i confini inviolati della vecchia misera gloria,

del vecchio ristretto lavoro e dei piccoli amori dei plurimi sangui.

Nel marmo sviscerato dai vecchi vulcani s' imprimerebbero fredde città di morti, che usurpano un' ora la bellezza del sole.

Ma quando le oscure e dolenti miriadi, —
riconsacrato il sorriso delle riconoscenze indicibili, dei riconoscimenti d' origine, —
si comunicheranno, cuore a cuore l' un l' altro, nel bacio del santo mattino sulla terra dell' Uomo-dio;

allora pei continenti, profondo fin dove a terra altra terra consegua,

le sparpagliate polveri ed acque e fuochi tellurici che furono fremito vivo

(che fummo noi stessi dal dì dell' eterno)

s' arrenderanno in un brivido solo alla
magnetica tromba, al circuito sonoro dei
cieli,

risaranno le mistiche correnti, la sfolgo-
rante gloria delle bellezze fraterne,

armonie d' articolazioni infinite, simpa-
tie d' intervalli ariosi e colori:

un popolo d' ignude anime in cantici, un
coro d' amore:

saranno l' antica sapienza promessa.

E tu, vecchio ossario del tempo,
tu, corpi immortali finalmente, o terra!,
navigherai, tutta uomini, in cielo.

SPIRAGLIO

S' È aperto, nella memoria antichissima,
uno spiraglio sui panorami del tempo:

e appare la terra come un denso mare
ondeggiare, bollente d' afa, intrisa ancora
di caos,

quando il cataclisma diffuso di fuoco
e d' oceani non aveva sepolto Lemùrie ed
Atlantidi,

e la fauna immane era ancora fanta-
sma: abbozzata come montagne,

e ad essa, celestialmente, lavoravamo
noi stessi.

Nell' intreccio tentacolare delle prime
foreste furono i continenti e le flore;

fu la tremendità quadrùmane dell' anti-
chissimo corpo tiranno,

i suoli incruditi che trasalivano ancora
di sotto alle piote pelose, —

e subito il primo eccidio fraterno:

il primo cadavere dato alla terra, che tutto ne bevve il sangue innocente d'ucciso, come un vino inebbriante.

O ucciso, ricòrdati, nel silenzio stellare,
di là dal terriccio della tua carne spezzata,
ricòrdati come cantavano i cieli della
prossima resurrezione

sui fiori futuri, sugli amori ancora re-
clusi, sugli odî creduti, sulle nazioni innate
nei limbi!

Tu avvertivi laggiù, fra il sonno della
luce, le orde delle invasioni con cupo rim-
bombo, scatenate dalla tua morte espia-
toria,

il ritmo dei troni spezzati, dei cicli di
storie giovani, delle libertà fratricide,
e ricevesti nel mezzo del cuore tutt'a-
nima, andato col sole,

(fitta atroce!) lo schiocco di lingue in-
gorde, che succhiavano il sangue ucciso
degli altri fratelli.

E tu, uccisore e re, o sola prolifica razza,
che non potendo annullare il tuo delitto,
sperasti di celarlo in grembo al mondo,

tu costruivi con pietre, artefice anelo, i
rifugi e i templi e le moli, inalzando le
prime città,

per seppellirvi il dio vendicatore, che più
ti straziava quanto più tu speravi sfuggirlo.

Si riaprirono allora le cataratte, scroscio
e diluvio di trombe,

si ringoiarono i monti estirpati, e le razze
in prova spazzate via dai continenti, com'
alghe al risucchio,

cancellato dalla freschezza del mare
qualunque vestigio dei soggiorni istoriati,
adorni in virtù di criminosa menzogna.

E rifù l'origine ancora, tutto un riso di
bimbo la terra fiorita dei paradisi,

e i colori furono canto, le foglie no-
vizie delle foreste arieggiarono suoni d'a-
more, divulgarono il Verbo della saggezza
vivente.

Ma quante difficili prove per far esistere
un uomo (un bacio d'astri in un corpo)
senza feticci e fogge superstiti, e supersti-
zioni maniache,

senza industrie e sette guerriere! —

Città e città, l'una dopo l'altra, traco-
tanti metropoli, ulcere informicolite di
schiavi dolenti,

di mercanti di morte, impazziti d'impri-
gionarsi:

carni ed ossa sono i loro mattoni, e
famelici dei cimiteri i loro abitanti.

Alfine, quand' Egli è disceso, per farsi
uccidere in olocausto, e s'è unito all'ec-
cidio e alla morte,

come un seme celeste di liberazione, ve-
nuto a morir nella terra per crescerne
l'albero eterno della Vita,

è nata una nuova speranza, nei cieli,
nei monti, nei mari, e dentro le case del-
l'uomo.

Egli solo (basterebbe il suo Nome!)
potrebbe dar fiato alle angeliche tube da
crollarne le mura in un *fiat*.

E con la sublime pazienza del martirio,
ancora Egli attende che muti la storia
dell'uomo.

CORPO IMMORTALE

LONTANO, in fondo alle selve d'estasi future,

c'è un corpo soltanto, un corpo di piena potenza celeste.

Pronto a tutto, è felice, ardendo d'immolarsi a ogni plastica e ritmo,

senza catechismi né macchine;

giacché dopo tanti ritorni al mondo, oscuramente obbediti,

soltanto il senso perfetto della gioia ha modellato questo suo ultimo sangue, finalmente sfatato.

A capo chino, quasi dimentico d'ogni sapienza, in lui fatta organi,

chiudendo nel suo sorriso il significato del sole,

se ne va giozialmente laggiù, verso le sorgenti fangose, che ancora ribollono nelle bassure,

disposto perfino a sconoscere tutti gli oracoli che lo salvarono.

Ahimé, proprio adesso, sarebbe egli dedito alla sua perdizione?

Ma questo è soltanto compreso nel polso potente della sua libertà.

E al riso fraterno d' un fiore, bruscamente si ferma sull' orlo del declivio,

ascoltando il trillo improvviso d' un uccello tra le frasche,

un trillo che lo induce a rivivere, un attimo, l' antica passione con tutte le sue fermate.

(È appena un sorriso.) Del resto la sua memoria non è che il futuro.

Il sale della terra, che sovrabbonda al suo sangue redento,

ha distrutto ogni cenere mortale dentro i suoi sensi antichissimi;

e l' umore di quella docile bocca è il miele essenziale dei fiori.

Quand' egli parla, esseri favolosi di musica vengono al mondo,

a guarire i dolori superstiti.

Ogni salvezza gli è diventata, si direbbe,
fatale.

Il suo volere è la sua libertà.

Egli è l'autore delle stagioni; e il suo
respiro ha il ritmo del cielo.

Un fanciullo appena, d'altronde!

SAGRA NOTTURNA

I RITROVI del sonno, che la notte allarga
di respiro e d'attesa,

accolgono le involontarie affezioni, già
rinnegate dal corpo

nella diffidenza delle giornate usuali,
che i fatti ricolmano a prova.

Ci si ritrova in un nulla, a creare un
convegno ideale:

rapporti astronomici in atto fra uomini,
rapporti esattissimi e non computabili,
che pongono il rito della beltà veritiera

come una legge ed un numero vivi, dove
ciascuno, pieno e fatale in se stesso, coordina l'Unico. —

Tentiamo il ricordo della potenza celeste,
il ricordo del corpo infinito!

Adesso, rinunciare ad agire è ricupero
d'onnipotenza.

E qui, senza moto suono e colore, riavviene l'origine!

Comunicazioni ostruite per troppo volere,
sensi antichissimi, sommersi di calcolo,
riaprono vie non pensate, riaccolgono
i flussi natali.

Entra il mondo a folate, impalpabile
mondo!

È un oriente di brividi che imprime in segreto concerti taciti alla sostanza cedevole;
arride, forma dell' increato, per insita
forza d' apparizioni,

precipita i suoi circuiti sensibili verso il
suo centro:

punto elettrizzato da sempre, per tutte
le nascite e morti del popolo,

in cui ciascuno s'incontra in se stesso,
per riconoscersi in pieno, foss' anche un
istante, e nient' altro.

Arcano e trapasso di musiche. O anima!

Ma il desiderio inappagato si compensa
adesso in visioni, e della mancata promessa fa il suo dolore esiliato,

fino a riceverne il soffio della veggenza.

O anima! sagra dell' inattuabile ancora, tu sei la festa delle amicizie insapute,
d' amicizie che ora, nel sonno, sopraffanno ogni astio infiltrato di calcolo,

e in carezze di carità sfiorano il corpo,
invecchiato d' un giorno,

ridando i contatti fatati che sono la sua
guarigione,

son figliolanza dal cielo, sepolta di carne,
ritrovamento d' origine,

per riessere ancora la purità immacolata
dei grandi intervalli e silenzi turchini,

sottrattone il caos in costellazioni lu-
centi, per ora o per sempre, che importa!

Leggera è la battuta del tempo, che a
noi sembra eterna.

Non è che il provvisorio patto delle di-
stanze volute, che famiglie e nazioni si
misurano insieme,

per respirare i ritmi e i corali della pro-
pria leggenda, ciascuna.

Ma la promessa è che ognuno sia tutti
in se stesso.

E per questo gl' influssi del cuore s' av-
verano, all' insaputa, notturni;

per questo le affinità misteriose che
attraggono i gruppi d' astri in sistemi,

sospingono anche gli amici ignari, ad-

dormentati qua e là sui continenti, in paralleli convegni fra loro;

e sembrano influssi cordiali soltanto,
ma sono già gravitazioni armoniche di razze e credenze diverse,

gravitazioni accordabili a collaborare in letizia, senza più intoppi di lingue e paesi, nell' ebbrezza d' un solo corpo divino.

O passione vivente, sofferta infinitamente di popoli,

ora, fra le lacrime antiche, il tuo sorriso giovine è imitazione del cielo.

Timido il mare ritira nel buio il suo pianto assiduo dalle rive,

e immagina in sé con un soffocato bisbiglio i futuri concerti ancora ineffabili.

Altrimenti le belve assonnate perché rizzerebbero a un tratto la testa nei covi, spiando i silenzi solenni?

E le crisalidi cieche nei bozzoli perché sognerebbero voli di fuoco?

Sì, nell' incanto promesso, le articolazioni di membra celebreranno i misteri:

ne sorgerà come un gesto di grazia, il miracolo della luce increata;

giacché l'amore che ispira i patti fra cuori simili giustifica alfine la vita faticosa dei muscoli,

la prepotenza del ventre, la dinamica greve dei corpi-tràmiti e degli affari di carta,

fino alle povere inerzie senza un fremito, che forse non sanno nemmeno d'attendere e sperare.

In cima ai vecchi propositi e alle rinunce diurne

scherza qui, senza luna, la grazia creatrice e leggera degli dèi.

Con piedi d'arcangelo incuriosiscono il vento ai loro gesti beati,

e le sembianze dell'aria s'animano d'illuminati disegni

lungo i golfi turchini dell'ombra che intona le sue fioche fontane di convalescenza

pei tanti cuori ammalati, per le angosce maniache della materia, abitata un momento dagli angeli,

e poi novamente lasciata a se stessa.

Chi è che conosce il finale di questa danza di musica in silenzio? —

Il riposo dei numi diventa il giorno

degli uomini che lentamente risorge sulla terra.

Così, mentre albeggia sui monti, è come un giuoco di bimbo la luce d'oro che scherza con le cime.

E un dramma nuovo comincia.

VIVERE

O TERRA che vivi e respiri, anche tu
soffri le tue malattie, le tue crisi mortali,
che sono gli uomini assurdi, avversi alla
vita.

Nessuno s'inganni! Le ondate dei monti
si spostano: per ora, assai lentamente, sia
pure.

Ma si svegliano, a un tratto, anche le
immani burrasche di terra e di cielo,
quando i venti arcani si voltano, scate-
nando sulla polvere inerte il gran coman-
do guerriero.

Nessuno s'inganni! Dove ora è in auge
un'apparenza docile, tornerà il turno del
turbine,

fulminando l'intimo a riessere ancora le
deliranti origini, nel fermento dei loro
lieviti enormi:

altipiani e catene ridèsti a riemergere di
soprassalto dai fondi del mare,

subissando in letarghi d'oceano razze
compiute e sterili, divenute nemiche del
cielo.

Coraggio! nulla scompare per sempre;
ma solo muta luogo e figura e potenza,
purché sappiamo seguirne il mutamento,
imparando un più vasto consenso del no-
stro volere.

Perfino la fanciullezza dei fiori, che sem-
pre trapassa,

non fa che rinascere subito in luminosa
fragranza fra giovanissimi antipodi,

e mentre da noi se ne vanno le morte
foglie del platano, s'apre di là, senz'alcun
intervallo, il primo fioretto del tempo
novello.

Come un tappeto ciclico, gira il ricamo
sempre ringiovanito delle stagioni

sotto l'astro sovrano del cielo, ancora in
vigore lassù.

E quelli che furono, un tempo, amici
tiepidi, dentro i soggiorni di ieri frantumati,

stringono adesso in luce un patto di vita nuova,

con più robusta fibra, lungo le spiagge elastiche d'un mare più ricco di gloria e di visioni.

Sì, dentro ogni gambo vegeto e polputo (e dentro il suo proprio fremito) oscilla il sole,

movendo a una qualche grazia il magnetico passo delle helve;

mentre al battito sempre nuovo del ricreato suo circolo (in splendere, in sinfoniare ed in vivere)

ecco, il sangue impalpabile del sole esplode in verdure raggianti, in rossi tripudi animali, in celesti creazioni d'uomo in tutto il mondo.

Ma non è gloria tangibile sempre, o credenti solo ai miracoli!

E un giorno, qualcuno chiederà: Dove sono le antiche magie grafiche, invenzione d'antidiluviani sommersi?

Dove i pastosi veleni che cibavano i prigionieri preistorici delle politiche?

La risposta sarà: Neppure un nome, ma canto! Gli oscurantismi, spezzati e rifiutati nel sole, festeggiano, nel colmo vegetale dei benessere, il sovrumano esistere dell' infinito.

Partecipiamo alle crêscite ascose, al gran palpito modellatore!,
prima dei futuri sponsali d' amore,
prima del benvenuto di lacrime in terra
prima d' ogni battesimo in rinata sostanza e in dolore.

Energica gioia sarà! — Credere, benché labile, è già una speranza eccelsa.

Ma entrare nel vivo fremito che inner-
va al ramo la foglia,

e per dentro la rêssa folta dei corpi (corrente libera entusiasticamente circolando)
sublimare in noi la portata e il peso del cielo:

ecco il principio dovuto, la dimensione futura!

Dove non passa l' " atomo ", noi passeremo al completo!

Attraverso il muro compatto del nostro

carcere, saremo noi stessi la nostra porta improvvisa.

E quando la fibra dolente, in sé tacitata,
ascolti se stessa fluire verso il suo proprio esistere di luce,

allora la resistenza antica che in lei,
ricordandosi, rivibra,

si fa timbro essa stessa, squillo sul vinto dolore, entusiasmo celeste;

ché il sogno del moto eterno verso la vita, non è se non bruta materia che si rifà circolo, spirito, luce.

UN CANTICO

SPÈZZATI, per la mia vita, o realtà prigionia,

e lasciami solo, sull'orlo degli ultimi azzurri, esplosi in visioni!

L'ansia circolare, come un limbo gelido, rómpila, o breccia d'arcangelo del sole:

squillo e splendore che orienti le plurime inerzie a contrasto

in un solo slancio di volo sullo schiacciato orizzonte.

Ogni ritorno è impossibile, se a terra l'antica passione lasciamo,

quella che agita ancora in una molle cascata a carne

le sete e i capelli, esalanti famosi impasti di fiori.

Che importa se i fiori, le chiome e gli uccelli, ammucchiati in un angolo,

tentino ancora di paralizzare quell' altro
me stesso nell' arretrata caverna di calde
delizie!

Purché navighiamo noi, soli e perduti,
verso il cerchio lontano dei grandi cristalli-
montagne,

ove il cielo ha confitto le sue gelide
fiamme di luce.

Arsura di luce, fiamma del petto reclusa
in solitudine e angoscia,—

o disimprigionata beltà dal mio castello
di sangue,

salute a te, senza fine, in solitudine e
gioia, per sempre.

Libertà, — nostra madre!

partoriremo dal grembo filiale il padre
e la madre stessi

che concepirono sé dentro il figlio, per
inaudito amore di lui.

Che la visione ogni giorno s' accentui
alzando il volo al nostro sforzo, —

e ne sarà maturato pian piano il visibile
miracoloso, la redenzione del mondo,

insita già nella rosa segreta del nostro
dolore.

O tempesta di giubilo e d'angeli! vedi
là dalle curve tastiere del mare arieggiare
il fremito dei continenti futuri,

— come un brivido-luce, brivido più che
natura, —

per avvistarne, nel folto dei suoi mezzo-
giorni indicibili,

i freschi equilibri del cielo, le giovani
architetture parlanti,

dove la dura costanza dei monti prenda
ristoro in alzate più lievi ed ariose,

dove trovi possesso e respiro la razza
prossima oggi in cammino.

La senti? — Per lei! sia conosciuta sol-
tanto la salute sublime:

raggio infinitamente chiaro e profondo
di serenità,

che matura le simpatie più fulminee,
le più tranquille obbedienze agli alti
voltaggi dell'anima.

E tu, grazia efficace, strènuo bellezza
assorta nel tuo circolo geniale,

sciogli, col soffio del tuo celeste silenzio,
il velo alla nuova realtà sprigionata!,

finché, dinanzi a noi, non ci sia più che
noi stessi.

ANGELO

LE amicizie e gli amori terreni respirano significati maggiori di quanto ne appaia per via d'affezioni.

Uomini, tali che siamo, è facile qui riconoscerci come tanti sistemi minuscoli,

da stringerne insieme un grande sistema unico,

per un'azione divina, che forse ancora è celata ai nostri pensieri,

ma non al nume dell'anima, che tacito veglia per noi.

L'amore non si consuma in ardore d'affinità,

ché i vincoli sono realmente più forti:
vincoli puri e possenti come leggi eterne di crescita,

che plasmano insieme un gran tronco,

i cui nodi, a stagione matura, mettono
gemme e rampollano in rami novelli
per andare sempre più su, verso il cielo.

O creatura d'amore, lavora addentro
per noi!

Lavoraci tu nel cuore, come un modello
efficace del nostro splendore futuro!

Perdendoci entro di te, nelle tue qualità
celesti,

che non sapremmo ancora toccare in
noi, senza dissolverci in fuoco,

ora il calore sacro della passione, che
credevamo dapprima soltanto un bruciore
di desiderio,

nutre e dà forma ad un essere tutto luce,
che impariamo a imitare in noi come un
divino archètipo.

Angelo tutelare, tu che nell'ore più
scure t'immergi nel nostro dolore tacita-
mente,

a ripararne il trito logorio col tuo su-
blime comando,

col tuo perfetto balsamo, che ha la stessa
natura di gloria e sostanza del sole — ,

angelo tutelare, tu sai che ogni nostro amore è santità che c'illumina verso di te che fai cenno;

tu sai che il valore d'uomo che spetta alla terra per nobiltà d'origine, in quanto è la vita,

nasce in noi come un dono, insieme al primissimo raggio di tua presenza,

da quando ci albeggi timidamente nel cuore,

fino all'ora suprema, in cui siamo fatti te stesso.

FIORI

DOVE l' albero sboccia i suoi lievi astri di fiori,

 lì diluvia col sole un brivido d' angeli.

 Come i rami visibili legano al tronco il profumo dei fiori,

 salito di terra attraverso le radici oscure,

 così l' arcano che vincola i corpi agl' invisibili rami del cielo,

 si svela all' interno, per vie sconosciute, fino all' amore.

È la nostra sagra ideale,

 che sola prepara in calore di gioia gli amplessi dei corpi bellissimi,

 dove uomini, antichi al pari di noi, stanno già per riprendere terra,

 mentre noi per andarcene a sostituirli di turno.

O luce dell' Io! La nostra potenza è qui:

tutta canto e unione e riposta del sangue alle nascite note, che l' anima tocca.

Il profilo gioioso del fiore, che la carne saluta come suo proprio,

come un' antica vegetale se stessa in altro peso,

si riimprime in modelli eccelsi ai lavorii segreti del cuore di adesso, per riconoscersi in noi.

Sei tu, rispondenza arcana d' amore,
sei tu che porti i nomi e le essenze del mondo!

La linfa gestante che circola dentro ogni fibra silvestre,

già distilla il frutto imminente, nel sapore del nostro affetto che già se ne bea, mentre un interno barlume di cielo

va perviando in noi con pazienza la trama del corpo, ad immagine d' alba.

Quando il palpito modellatore, ripiegando verso l' origine sua,

si richiude perfetto in se stesso in un
circolo,

il mondo vi è fatto prigionie interamen-
te come musica;

e torna qual'era una volta, — ma sen-
za ignorarsi mai più.

POTENZA NEL SONNO

I VERI colori dei nostri pensieri, noi li viviamo dormendo;

ed è raro, al risveglio, ricordarci la nostra identità con noi stessi!

Non siamo proclivi ad agire l'esatta potenza che ha preso persona di noi,

una persona ch'è atta a chiamarsi col nome suo proprio

solo in momenti confusi ed eccentrici, e quasi per sbaglio.

Certe sere, un volto di luce inatteso trapela dal buio

a guardarci con occhio di folgore (pallidamente, per nostra fortuna)

quando ancora non siamo staccati da noi, sul punto di chiuder le ciglia.

E subito il sonno diventa difficile, — per avere intravisto noi stessi un momento.

Troppi pensieri e rimorsi fanno ressa alle porte dell'anima,

bussando per farsi aprire; ma la chiave dove sarà?

Restiamo così ad occhi aperti, aspettando il sonno che non sa ritornare.

Ma una mattina qualunque, se l'oblio s'interrompe sull'alba, e rinveniamo alla terra un po' prima del tempo,

si spande nel nostro sangue riconfortato un volatile balsamo del paese da cui ritorniamo;

e facendo uno sforzo, quasi potremmo riportarne in sapienza il pensiero che abitata in noi taciturno,

se non fosse però lo stordimento d'aprire una nuova giornata, ritrovandovi ancora i moventi del cuore di ieri,

che nulla o ben poco ne sa, poveretto!

Dormire: ecco un abisso in noi stessi, accettato sera per sera.

E i ponti di veglia, che in noi la potenza del cielo talvolta va improvvisando per prova,

son miracoli insoliti, che subito crollano per incantesimo

dentro la notte obbligata, in cui stiamo immersi, per ora.

Aspro malpasso, se ci trovassimo, subito,
a tu per tu

con la figura di luce in corruccio, che
abita in noi,

e che dovremmo placare con tanti pro-
positi e tante rinunce, ancora purtroppo
impossibili....

Allora sarà un fiero impegno di vivere,
il sonno!

NASCERE UOMO

IL sole rompe in pioggia la nuvola, apre
il bozzolo della farfalla fino al suo volo;
e noi non sapremmo rompere il guscio
potente del nostro passato,
per ridare alla luce il gran Tu dell'amore?
L'impareremo anche noi!

Questa nascita nuova è compresa perfino
nei nostri pensieri,
e ci avvolge talvolta d'un limbo azzurro
di fremiti
che solo stentiamo a scoprire, stentiamo
a fidarcene,
per la tenacia d'esser fedeli ad antiche
certezze scadute, —
come se il latte poppato un giorno a
occhi chiusi
potesse ancora giovare alla nostra fame
dentata di scopritori del mondo.
*E stiamo lì puntigliosi, rivolendo il giorno
impossibile di ieri.*

Non credi tu all' uomo nuovo, sempre
irricosciuto,

che in te restaura ogni errore sensibile,
e fin dall' origine?

Ma a non credere in lui è solo la fibra
inelastica e non addestrata,

che specchia soltanto in deformi affezio-
ni (come in baleni di buio) il fulgore al-
tissimo che la governa.

E sempre il cielo della nostra nascita
risplende all' interno di noi, terra viva,

in conformazione cresciuta del cuore e
dei muscoli,

nell' ordine muto e perfetto del nostro
destino ;

giacché una potenza sviluppa e dirige, —
senza aspettare la nostra domanda filiale.

Una potenza di folgore, cinta e racchiusa
in un circolo di resistenze telluriche

(che lei fece plastiche, in qualità di corpo
e passione)

una potenza di folgore penetra e circola
nel nostro vivo dolore,

che sempre eseguisce il comando celato
di sua formazione terrena.

Se ancor non riusciamo ad amarla in fiducia, quella potenza,

non ci è ancora dato scoprire in noi stessi il cenno di nostra origine,

non ci è dato saper riconoscere come fu erroneamente sublime, a suo tempo,

quel tormento d'anima antico, quel tormento d'odi e d'amori,

che adesso si scoprirebbe micidiale e nudo in aspetto d'errore, —

e potremmo insomma strozzarlo.

Subito il fulmine, allora, circola dentro la casa vivente

dove i suoi alti voltaggi furono lentamente maturati in silenzio;

e le pietre animate delle sue mura, tremando nel riconoscerlo,

si fendono, a dargli l'afre fuori del loro vetusto serrame. — È l'Amore!

L'Amore! È il nume senz'anni, che s'imprigionò tante volte, a nostra insaputa,

nei tantissimi corpi che ci troviamo nostri, come un regalo mai verificato;

è il nume che troppe volte per il suo occulto impero ci dette un fremito d'alto orgoglio

e la certezza che fossimo già piú vicini
a noi stessi di quanto non eravamo.

Proprio quel nume, adesso, ci lascerebbe
emàncipi di lui,

creati per sempre a sua fiera parità di
luce,

liberi d'ogni altro cenno che il nostro
volere?

Aspetta! Sai tu rifiutare qualunque ric-
chezza

fuorché la potenza d'Io che ti foggio
nel profondo il custode eccelso?

Riconosci, senza sbagliare, i nomi filiali
di tutto il creato?

Sai tu venerare la libera necessità di
qualunque dolore?

Sai tu amare la terra, da quando era
increata nel seno invisibile,

fino all'annientamento nella luce, che
sarà la tua gloria in eccelso con lei?

Vuoi tu toccare con mani di tutta pietà,
nel sacrario del tuo proprio ignoto,

tutte le morte passioni passate di quel-
l'uomo che tu sei stato,

e i futuri calvari d'amore di quell'uo-
mo che ancora non sei?

Sai tu pronunciare l'unico immenso *Amen*
più in su d'ogni tuo timore,
più in su d'ogni stretto giudizio, d'ogni
tua preferenza e passione?

Bada, potrebbe forse rispondere in te
qualcuno che tu non conosci?

No; sei tu, questa volta, che porterai te
stesso per olocausto al tuo Padre,
come un santissimo *Sì* che osanna per
tutto il creato.

Guarda! Tu sei quel regno.

IO È UN ALTRO

QUANTA avarizia, a voler subito far tesoro
e regola e metodo,

di ciò che in un attimo acceso si versa
in noi pover'uomini,

come un dono quasi ineffabile, senza
ancóra né norma né ora!

È uno sbaglio che costa non poco, il
nostro amor proprio.

Così, taluni di noi prudentemente s'astengono dal compromettersi, per timore di
come potrà giudicarli la storia, —

questa vecchia ormai dura d'orecchio,
che s'infischierà fieramente di loro.

A noi! Bisogna vincere, e subito, questo
malore, questa nota paralisi in qualità di
memoria.

Bisogna ridarsi ogni giorno con tutto lo
slancio e la santa pienezza del cuore,

come imparammo (altri tempi!) dalla
donna amorosa del corpo, —

che fu messaggera d'un'alta saggezza
in quell'ora.

Certo, neppure la riconoscenza deve far-
ti isolata e prendere campo,

giacché non potremmo mai celebrare ab-
bastanza le sacre occasioni del male,

che un estro taciturno e fulmineo sa
volgere in bene, a suo conto.

La gratitudine è buona, quando è com-
presa nel giro esattissimo delle compensa-
zioni vissute,

chiusa in quel giusto recinto che la tiene
implicita dentro le cose e i pensieri più
soliti; e avanti!

Oh, gratitudine al mondo!

L'ordine è un riso ammirevole che il-
lumina ogni attimo sotto specie d'eterno,
ma non già da stordire la nostra presen-
za, che sola gli occasiona d'esistere.

E quali cavilli talora, per mascherare
il timore, e l'accidia! Chi può ignorarli se
ha cuore?

Sospiro di non contraddirsi, prudenza di non farsi macchiare, amore di perfezione, sono forme ispettrite che sanno gelarci il sacro furore che libera.

La vera sapienza del sangue è guardare a noi stessi quasi fossimo un altro, e trattarlo col voi, come un sergente che deve obbedire.

È giunta l'ora, per noi, di conoscere in pieno l'Io celeste del mondo, con tutta l'angoscia e l'ardore di saperci a solo a solo con Lui, fin dal principio, lungo tutta l'immensa catena di mondi e di vite, —
che sono il suo Nome.

RISPONDEnze

NESSUNO può credere che i piú puri doni
dell' anima

siano offerti in compenso delle piú nere
intenzioni;

eppure la grazia ci tocca talora, col suo
dito ch' è luce,

proprio sull' orlo di certi abissi paurosi.

Questa, ogni volta, è la nostra conver-
sione improvvisa,

che basta a salvarci, sul punto di per-
der noi stessi.

Triste cosa non poter leggere ciò che
vive in linguaggio d'amore senza ecce-
zione!

se perfino le case di muro, con tanti
scomparti e cellette l' una sull' altra,

suonano insieme di tutti i possibili fre-
miti di passione e dolore,

per via di creature che fanno e dibattono le proprie combinazioni d'affari e di colpe, insomma di prove, —

sempre però illuminate d'affetti, come preghiere,

che in ordine alto sono armonie tutelari e fattive.

Non si può essere soli in nessun luogo dell'infinito!

Gli uomini, che siamo noi, premono da tutte le parti:

da sotto, dall'alto, di fianco: presenti come cilizi e carezze, —

e siamo noi stessi col nostro destino.

Certo è così. La verità della vita è una, a qualunque altitudine o dimensione,

scritta nei corpi e nelle opinioni di tutti, fino all'assurdità dell'evidenza.

E appunto per questo l'uomo non vuole accettare per forza

che la verità sia perfino più vera di lui; ma deve arrivarci da sé;

cosicché non le cede il cammino se non per quanto ne passa attraverso il filtro del suo patimento in persona.

Ecco la libertà, da doverla adorare!

Tutta la forza nostra è una forza che prende partenza giù giù, dal profondo d'abisso, per innalzarsi, via via, attraverso ogni prova, fino agli stadi eccelsi

che sono crudamente lei stessa, in aspetto celeste, fuor di qualunque temperie terrena.

Tutto è salire, cedendo alla spinta di salvezza, e volendola in noi.

Allora, a fondamento e legge dei mondi, le parole sacre, nella loro nudità reale,

stanno scritte in ogni sistema, a caratteri d'astri e d'angeli,

come sotto di lì, nella coerenza plastica del corpo, col cuore per centro,

esse vivevano in piccolo (ma all'infinito ugualmente) la loro sostanza eterna, ch'è sempre sostanza d'Uomo.

È strano! Mentre, alle prime, non possiamo capacitarci

che l'albero sempre s'esprima in verdura novella,

così tirannicamente inchiodato, com'è, al suo suolo;

in seguito non possiamo mai pienamente esaurire la gioia di tanta provvidenza di foglie e di fiori,

sí pura castità d'azzurro scende a sposarlo nel breve giro d'una stagione.

E restiamo assòrti, con lacrime.

L'uomo che ha vinto il suo velo d'ombra, — sfuggito alla caduta laggiú, —

non sa ritrovare piú (a salvezza compiuta) la durezza del mondo,

che prima pareva offenderlo come una prigionia,

e nemmeno sa ritrovare, fuorché in memoria come d'un altro,

il disaccordo tragico che in desideri e passioni tempestava nel suo sangue alienato d'allora;

giacché, ora soltanto, respira col sole la gioia d'una trasparenza eterna,

dove tutte le forme del suo odio e dolore passati, preso alfine aspetto d'amore e riconoscenza,

fanno insieme un discorso e una musica santa,

con alfabeto-natura, a sillabe d'esseri, cieli e paesi.

Ed esseri, cieli e paesi vivono adesso la stessa vita dei suoi pensieri d'Uomo,

essendone antiche creature divine, alfine riconosciute.

SALMO DI PRIMAVERA

QUANDO spunta l'erba novella sul prato,
una resistenza è spezzata in forma di luce.

E assistiamo alla gloria dei lavorii già
nascosti sotterra,

in forza di luminosi aspetti che il buio
gelosamente protesse

fino al momento in cui, divenuti polpa,
il sole vi urta sopra

con quel tenue rimbalzo di splendore, che
noi chiamiamo esistenza. //

Queste minute creature, che ieri erano
fuori del nostro raggio,

possiamo toccarle al vivo come una
nostra affezione.

Tacitamente c'insegnano che nulla, neppure del nostro passato, può andare perduto.

E infatti di chi potrebb'essere quella
parola indicibile,

che scivola come un divino soffio nei cuori,

e accompagna i germogli oscuri sotto la zolla, insieme alle stelle lucenti, nate con gli angeli?

Tieniti muta, anima nostra, nel tuo vibrante solstizio;

giacché un abbraccio tacito e immenso, un abbraccio al mondo,

è l'ultimo gesto appreso dal tuo dolore quando hai scoperto che la tua pena è soltanto una pena d'amore.

Il salmo della tua gioia, o creatura, il salmo che sorse in te quasi nel punto d'un'agonia,

e prese voce di canto dal tuo racchiuso splendore,

è un volo che ha rotto per sempre la sua prigionia.

Sagra terrestre d'una stagione eterna è primavera!

e la fanciullezza degli alberi

esprime il senso celeste del nostro perpetuo nascere alla luce.

LA PAROLA

CONTRO il duro spessore in cui dorme,
preme talvolta, e fa per aprir l'ali, la
Parola ch'è in noi.

Ma indoviniamo troppo raramente quella
grazia d'amore,

che sola può secondare il suo fulgido
slancio di liberazione.

E dopo una scossa magica, onde risuona
in tutto il nostro tronco un fremito,

la Parola reclusa ritorna a rassegnarsi
nel suo carcere,

ché non ancora è giunto il suo momento.

Eppure il cuore ne resta infiammato
d'un giubilo arcano,

perché il sangue s'è spinto, un momento,
fino alla soglia della sua luce.

Ma un giorno, finalmente, in forma angelica e ardente, la potenza che ha spinto
ci appare:

è la sublime potenza che volle libertà,
volle armonia, dentro ogni solco di terra e
del cielo;

poiché non visibile dietro ogni amore
vergine che nasce,

in ogni fiore che sboccia, in ogni astro
che brilla,

stanno gloriosi maestri di bellezza.

La dolce forma d'anima, ch'essi, ispi-
rando, hanno schiuso alla nostra adorante
presenza

è come un esempio di grazia, che l'a-
nima adolescente ne intenda il suo stesso
mistero

e agisca, in suo intimo anelito, secondo
quel vero modello.

O libertà del cielo, tu sai quanto d'a-
nima costi

che la primavera ogni volta riimpari, a
seconda del ritmo sovrano, tutte le na-
scite sue,

quando l'antico fango d'alluvione pren-
de forma neonata di giaggiolo,

e nasce il tono della selva nella gola
canora dell'uccello, come un estro inat-
teso.

Canta uccellino! Cuori celati e lucenti
hanno eseguito per te

l'ordine eccelso in cui credono a pieno
rigore di legge

sulla scala perfetta del mondo.

Canta uccellino! Tutto il lavoro innu-
mere dei popoli,

epico da trattenere a suo posto il sole,

è una parola sola, una parola sacra di
certezza,

nel nostro segreto sospiro di liberazione.

Come potrebbe l'anima aver bisogno
d'amare il suo stesso dolore,

senza ottenerne, un giorno, la gioia che
in esso è celata?

Come potrebbe il sangue, in via di re-
denzione,

soffrire tanto ancora di non potere ab-
bracciare ogni vita,

di non saper benedire ogni fame, ogni
passione,

senza trovare, lì stesso, il suo pane,

senza vestire, lì stesso, il mantello subli-
me del suo proprio calore?

In quel giorno di giubilo, alfine,
avrà ciascuno un vestimento fulgido di
gloria,
assai piú sontuoso del giglio dei campi,
assai piú dell' azzurro uccellino che vola
sul fiume nel sole.

SOLE D' INVERNO

IL verde antico, toccato dal sole d'inverno,
sotto i fasci raggianti gioisce tra i rami
cui sta vincolato.

Questo azzurro in preghiera, è la giusta
battuta d'amore

che accompagna il motivo dei succhi
respiranti in segreto nei tronchi già le
prime melodie di primavera:

sfolgorio della giovine luce, per la perenne
castità dell'aria.

Anche senza vederli, qui sono antichi
amori accorati,

e anime in sogno di nascere, ed opere
nuove di gloria;

sono onde d'anima sonanti in pieno
nelle acque fluide,

che sempre rinascono in musiche nei
delicati sensi animali, intessuti di sogno.

Anche nel nostro sangue s' avvia senza
riposo una trama celeste,
riscaturendo dal nostro calore in fontane
di vita sulla terra splendente.

Così dall' amore invisibile delle crea-
ture,

irraggiano dentro la zolla, che adesso
ricorda se stessa, esseri suoi come cielo.

È il più alto motivo della terra: quello
che anima il flusso e riflusso dell' erbe e
dei fiori, secondo stagioni,

quello che avvia le sorgenti ed il mare,
secondo la luna,

e i piccoli nati, sul ritmo di morte e
destino,

e il fremito d' anime in sogno di nasce-
re, che hanno per regola il cielo.

Solamente per questo, sui nostri poveri
passi,

mentre veniamo pel viale, come passanti
fortuiti, mendicando spirito e patria,

diluviano gli angeli, e insù riaffluiscono
fino alla loro divina sorgente,

collegando in tripudio di canti la giusta
distanza del sole,

la tenue misura dei poveri passi, che
imparino l' inno e la danza segreta del
mondo.

È così puro il verde toccato dal sole!
Sarà così puro il fiore sul suo ramo,
perché la primavera, che ritorna, possa
risospirare in un profumo
tutto il dolore d' esistere, rinnovellato
dalla sua radice.

GRAPPOLI

UNA promessa di gioia è sul volto di tutti e della terra.

Come in grappoli azzurro e oro, pende il cielo fra i tetti e lungo il fiume. Albero del paradiso!

Nemmeno so ricordare la nera passione di ieri, l'insonnia e il torpore indoliti.

Frutti del paradiso, ecco rivengono alla memoria antichissima le viste immemorabili,

le primordiali nudità dell'anima, con la sua prima santa innocenza.

Anima che ancora non sa portare le lunghe maturità dei suoi propri sogni, dei suoi propri tormenti e lavori, compiuti da sempre,

ora allungo la mano ai grappoli d'oro del sole verso i fogliami azzurri che splendono.

E rièccomi quale un fanciullo.

Il male è tutto compreso nel gran piano del creato, e per provvisoria illusione dei nostri egoismi.

Sono affetti spostati, fuori cielo, impeti usciti dal circolo, lungo le tentatrici tangenti terrene,

per riconoscere, un giorno, il lor proprio ciclo, compiutamente divino in se stesso.

Queste creature, tutte così belle! Questi pensieri, tutti così potenti!

I raggi d'oro sulle vigne azzurre, tra i frutti viventi dei mondi, sono parole di grazia e di certezza, per aiutarci a marciar verso noi stessi.

Oh sublime promessa! Portare in noi la sacra libertà d'amore e di peccato, come un canto che tumultua nel sangue e alfine zampilla nell'alto, e in pioggia di gioia ricade sulla sua propria sorgente come una musica!

Uscir dalla stretta antica del corpo, e ripassarvi liberi dentro,

come una forma di sole nel sole, che abbia vinto gli ostacoli e le prigionie.

Dammi tu forza di vincere, o libertà
sempre mia, il peso della mia nascita,
e rifammi figlio del cielo in questo corpo,
ch'io tragga un vino d'uomo, dai grap-
poli celesti dell'amore!

CHIUNQUE

LE tue braccia appartengono al mare, la
tua testa ai monti alzati verso il cielo,
i tuoi occhi allo specchio dei laghi, le
tue gambe ai basalti sepolti, il tuo ventre
alle selve agitate:

tutto il tuo corpo appartiene alla terra:
esso è tuo per un poco soltanto.

Ma il tuo coraggio d'essere un uomo
l'ha costruito di terra sottile, e il tuo co-
raggio è per sempre con te,

moltiplicato a resistere dentro la propria
sua casa, per reggerla in piedi, sia pure
per poco.

Quando sarai liberata anima, fuori del
tuo minerale circuito,

sentirai sopravvivere in te la potenza
che s'era celata in struttura di membra
e sottratta all'emancipazione sua propria

per accrescere di prigionia la pienezza
d' esistere (un giorno) soltanto di sé, fat-
ta cielo.

Rivivrai d' entusiasmo perfetto le tue
faticose terrestri giornate,

riconoscendo, in splendore d' arcana por-
tata, il mondo che in te era corpo,

e toccando alfine in te stessa la tua re-
clusa passione d' allora,

vi scoprirai, come un ricordo limpido, il
canto della tua forza immortale.

/ Allora vedrai che la già calpesta terra,
/ come il tuo corpo sublime, *era* cielo.

RISVEGLIO NOTTURNO

DOPO un'ora di sonno, qualcuno stanotte
m'ha scosso.

Ad occhi socchiusi, nel buio, come pian
piano tornando alla terra da altezze ce-
lesti,

mi sentivo discendere e svegliare.

Ed esseri-luce uscivano intanto da me,
dileguando;

finché ho ritrovato me stesso, occhi
aperti, nel letto.

Allora un nuovo pensiero, quasi qual-
cuno che in me subentrasse improvviso,

un nuovo pensiero d'amore s'è aperto
nell'anima mia, come una grande farfalla
di luce.

La luce delle stelle, la luce che respira
nelle ampiezze celestiali,

quel mirabile intessersi d'angeli, che
spazia nel cielo e s'incrocia, creandone fi-
gure e melodie di paradiso,

onde gli uomini, senza saperlo, attingono
i loro pensieri d'amore e le immagini loro
di bellezza,

quella luce che emana dai mondi, fluendo
e rifluendo in un'onda perenne come un
respiro divino,

quel fulgore tuttora velato ai nostri
occhi, ma in sé risplendentissimo di gloria,
sospinto, come il vento spinge il mare,
dagli spiriti eccelsi in un brivido eterno
d'amore;

quel fulgore, ecco, sentivo essere in me,
abitare nel mio corpo di terra, disteso sul
letto notturno. —

Quella luce beata, che era come, infittita
nel mio sangue, condensa in pieghevoli
membra, in organi sacri di vita,

in muscoli d'uomo vibranti, pervasi d'ec-
celsi pensieri,

quella luce era fatta, ecco, persona sul-
la terra,

e in essa abitava il mio spirito, — celato
sole fra celate stelle.

Il ricordo di quando ero celeste, un es-
sere effuso nel gran firmamento, senza
persona pesante,

quel ricordo adesso batteva le sue grandi ali d'angelo alle porte chiuse dell'anima, perché gli fosse aperto.

Ma chi poteva aprirgli, se non l'anima stessa in sé prigioniera?

Dall'alto premeva il ricordo con la sua forza arcana delle origini,

tentando farsi un varco attraverso di me, per accamparvi dentro la sua luce.

Ma nel sangue, ristretto di passione come un muro compatto contro sole, quella luce passar non poteva.

O luce dell'amore, svincola il prigioniero della terra!

Dàgli la fede nella tua potenza, e l'impeto alato d'alzarsi al tuo cielo,

sfatando gli errori d'un tempo, bruciando le antiche passioni nel nuovo ardore del sacrificio.

Colei che tu ami, colei che respira al tuo fianco, tu l'hai amata da sempre,

ma tu non ricordi ancora che voi già foste uniti dall'eterno, fin dai primordi del mondo. —

Prima che qui tornaste ad incontrarvi, sulla riva d'un lago, un mattino d'estate,

prima che scesi in terra voi nasceste
dalle madri,

• l'anime vostre, libere di membra, vive-
vano in ampiezze inoffuscate nella luce,
e non erano ancor due persone distinte,
ma un fremito solo d'amore, uno stesso
pensiero di gloria.

Circolando libere allora nel flutto di
quelle musiche d'estasi,

che avviluppano, come un oceano d'inav-
vertito splendore, la terra ove ora siete,

la terra onde già tante volte vi siete
involati, per ritornarvi sempre,

voi due, vibrando il vostro affettuoso
unico slancio, navigavate uniti, uno nel-
l'altro,

interfusi nel luminoso mondo, nel con-
cento superno delle sfere,

come una vita, un impeto, un abbrac-
cio unico e immenso.

Mentre così qualcuno in me parlava
tacitamente, nella notte arcana,

ella viveva al mio fianco, nell'effluvio
leggero del suo alito;

ma il suono di questa armonia veniva
a me dal suo spirito,

emerso ora dal sonno delle sue docili membra;

e, innamoratamente, in me pensavo:

Come potrò riconoscere te, faccia a faccia, te nella piena luce dell'anima, o vita che già fosti nostra,

o vita che nostra sei sempre, sebbene sospiri anelando, sepolta in questi due corpi?

Noi siamo come un bimbo addormentato, ch'è portato di notte da un angelo in un paese invisibile.

Ivi, nel buio, suonano cascate argentea musica, che il sole sorgendo trasfigurerà di colori;

ivi, nel buio, respirano fiori che sognano sotto le tacite sfere di rugiada,

ivi, tra i rami, riposano in tiepidi grappoli, coi piccoli becchi nel caldo dell'ala, gli uccelli che volano in cielo.

Ma il bimbo vede solo senza fine oscurità, il bimbo ode soltanto un vago rombo dei misteri che li dormono,

ed ha paura e piange, ed ha paura e trema,

mentre l'angelo veglia in silenzio per lui,

finché l'alba novella, illuminando i cieli,
gli riveli la divina beltà di quella terra.

Tu, sole dell'amore, sole nostro beato,
tu sei questo mio corpo ultimo nato, che
tu stesso non hai dato,

ma io non ti conosco, io non ti vedo
ancora,

se non come un velo di nubi, che celano
il sole onde s'ebbero origine.

Io non vedo, per ora, se non la mia pas-
sione di vederti, che di te primamente si
colora.

Così gemeva in me la voce arcana,
ma il lamento che suona preghiera è
un soccorso vivente di speranza.

E un entusiastico impeto del sangue ri-
spondeva: Così sarà, se tu vuoi veramente
la tua vita, se tu infinitamente ami d'a-
more.

Già creature divine stanno dintorno a te
tacitamente, con offerte di doni e di sa-
pienza,

ma non puoi riconoscerle ancora,
non sai come accogliere quel che in re-

galo ti porgono, piene per te di carità celeste.

Giorno verrà, se tu vuoi, che tu sarai
non soltanto uomo di terra, figlioletto degli esseri superni,

ma fratello del cielo, uomo supremo.

E mentre io già respiravo l'invisibile
presenza delle grandi creature

che circondavano tacite il mio cuore,
quella pietosa anima, che veglia anche
s'io dorma,

mi richiuse le palpebre in silenzio.

UN MOSTRO

UN grande cavallo di nuvole è nato dal mare,

e s'impenna sul vento con urlo feroce di fiera;

con la sconvolta criniera, occulta la gloria del sole, assalta le cime dell'aria,

per romper coi denti di fuoco la limpida gemma del cielo.

È un mostro antichissimo e nuovo,
che dalla sua tomba rinasce, per divorarla e regnare.

Con i possenti zoccoli arranca nell'impennata,

a scavalcare sul vento il peso della sua nascita, e irrompere nel firmamento.

Ma la lucida groppa gli sta radicata nel mare,

e solo il suo ùlulo enorme scuote le basi del cielo,

attinge le altezze degli astri che vibrano
all'urto della sua voce.

Dargli ali vorrebbe l'oceano, l'oceano
che l'ha partorito,
per lanciarlo nell'Infinito, devastatore
superno delle superne armonie;
ma il livido sforzo dell'onda si sfrange
di sterile schiuma.

È tardi; non può più volare; e il sole lo
lacera d'oro con infallibili strali,
sciogliendo quell'anima truce nel limbo
dei mostri perduti, —
risolta in un soffio di luce.

BUFERA D' ESTATE

IN fondo all'orizzonte il tuono brontola.
— Brontola, tuono!

Caligine della canicola, che pesi sulle
creature come un mantello di morte,

togliendo il respiro alle piante stecchite,
agli animali accosciati e ai nostri petti an-
simanti, —

che un impetuoso spirito ti laceri, cali-
gine, — spazzandoti dall'orizzonte.

Gli alberi immobili, come ispettriti, ten-
dono al cielo le braccia implorando ristoro,
le acque stagnanti del lago invocano
brividi e schiume,

il cielo illividito e senza suono risospira
le sue tenere e profonde trasparenze;

gli uccelli senza volo, ammutoliti d'ar-
dore,

dormono, il petto appoggiato sul ramo
ad ali aperte,

sognando fresche melodie di fonti fra ca-
nori fogliami.

Soffia, vampa di vento, che spingi all'orizzonte le tue elettriche mandre di nuvole!

Con le gole assetate, con le camicie aperte sul petto in sudore, noi t'aspettiamo come in agonia.

E tu brontoli ancora assai distante, tuono liberatore.

Ma ecco, sul monte, laggiù, il turbine leva una nube di polvere gialla, come bava di povera bestia assetata:

una nube che s'alza e s'allarga sul borgo annessato, venendo di contro a galoppo su noi.

Ah, le prime folate in pieno petto, le prime strie di frescura nei capelli!

Spira, impetuosa raffica, che annunci la pioggia invocata!

Soffia, incalza, infuria, vento che spazzi il fiato gemente del mondo,

e lo innalzi in matasse di nembo sui mille crateri d'arsura!

Già le distanze dei boschi son diventate più limpide, sotto il cielo violaceo,

già il lago s'incresta di candide strie, e
il rombo dei tuoni s'insegue intronando
la terra dentro le sue viscere....

Salute, o querce, che il ciclone scapi-
glia e sconquassa, strappandovi a volo le
foglie vizze, i rami morti e le schegge
risecche!

Oh, benedette voi, chiome alfine arieg-
giate di selvaggia musica!

Evviva, erbe danzanti nel turbine, come
i capelli sulla mia testa, come i guizzi dei
miei rinnovati pensieri!

Salve, lago, dove il vento s'intromba a
picco giù dalla conca silvana,

e rimbalza, frangendoti in chiazze di
schiume!

Addio, uccelli svegliati in soprassalto, e
sbattuti in balia della bufera;

addio, cicale strappate all'alto sonno,
lanciate contro la siepe, ch'è frenetica di
sradicarsi!

Dalle piante dei piedi serpeggia ancora
lungo le mie reni

il fumante alito della terra assetata,
ma sulla fronte il fiato d'impeto della
bufera

finalmente mi snebbia gli occhi a seguire il nembo in carriera sulle ali di folgore ;

e già le prime gocce, come punture vivide di freddo, m' increspano tutta la pelle di brividi.

Grazie a te, scroscio del nubifragio, lampeggiamento tonante dei fulmini !

grazie, torrente del cielo, fiumana che inondi la nostra sete furente,

fecondazione di crésците e vite novelle,
ardore e libertà d' esseri eccelsi, rotanti
la spada del fuoco terribile,

grazie, o sublimi Spiriti della Tempesta :
a voi questo pianto di giubilo sulle mie
guance,

a voi questo canto che a gara infuriando sgorga impetuosamente dal mio
petto !

MADRE NOSTRA

SUL finir d'ogni burrasca, mentre il cielo
sgonfio lievita di luce, e si curva l'arco-
baleno tra le nuvole,

ecco la Madre, che nell'aura del sole
innalza al cielo, sulle sue divine braccia,
il pargolo santo del mondo.

Che paradiso lucente fanno i fiori sul
prato, per gli uomini che intendono il re-
spiro della gloria!

Una benedizione, come un cantico, sgor-
ga dall'erbe serene,

e ogni stilla risfolgora di giubilo, spec-
chiando in sé quella celeste immagine.

Guarda! Le ultime nuvole, sospese, své-
lano in infantili avvolgimenti, come in
abbozzi d'angeli,

il loro sogno antico: un salvatore umano della terra:

Uno che solo la Madre ha partorito,
nella gloria del sole,

alzando al Padre, sulle sante braccia, il
pargolo santo del mondo.

LENTAMENTE MA AVANTI

LO sforzo, in noi, della vita

— in attesa d'una dedizione dell'anima
nostra suprema, —

ha trovato già pronto, finora, qualche
intervallo d'amore, a sollievo soltanto.

Come l'albero colma di sé lentamente
il suo frutto, ove si chiuda il seme dell'al-
bero nuovo,

così questa nostra faticosa tensione sta
oscuramente maturando una morte,

ove sia chiuso il vegeto germe d'una
più alta esistenza futura.

Nelle ore accalorate d'intimità più ar-
dente,

s'è appreso al nostro sangue l'impulso
ad un ritmo più d'impeto: di più dedi-
zione.

E quando ci parve che il polso affretta-

to di gioia fosse soltanto un sollievo, per dare una tregua allo sforzo,

noi ci perdemmo subito nei labirinti squallidi del calcolo.

Ma se, ad abbandono goduto, un sospiro di strana passione

ci sollevava il petto, in nostalgie verso ampiezze di significati celesti, sia pure intravisti,

allora ci parve che l'apice della nostra umana fatica fosse appunto in quell'attimo di gioia;

e quella era proprio la Grazia.

Suprema armonia dell'amore! Anche se in noi prenda aspetto d'uno sciupio d'entusiasmo febbrile

verso un corpo, un fiore, un paese che dà rapimento,

anche allora i minuti lavorii del sangue precipite

s'imprimono all'anima prigioniera come un avvertimento,

preparandovi gli alti modelli d'una potenza d'amore sovrana, per domani.

Quel che si cela in parvenze di sogni e lavori e peccati, sulla terra,

è un essere divino imprigionato,
che ha il nostro vero nome: un nome
che ancora ignoriamo.

Ma tu, mio destino d' uomo, ch' io trovi
la lealtà di salutarti e d' accettarti pienamente

pur sotto il volto corruciato o ilare, che
ti presta, a seconda, la mia credula infanzia sopravviva

per poterti sia pure intravedere, per adesso, senza smarrire me stesso in capricci ed arbitri.

Un giorno, noi due saremo un uomo solo sulla terra;

e ti chiamerò finalmente me stesso.

SCAMPATO PERICOLO

TALVOLTA s' allentano i legami ostinati
del cuore,

e si profila nel buio delle mie notti un
paese di luci e di musiche,

un paese ove incontro me stesso come
un essere nuovo

nell' impegno di vivere in piena potenza,
per provvedere ai nutrimenti del mondo.

Nell' improvviso barlume del sangue,
io respiro le scene autorevoli, come d' un
altro,

le gesta mondiali d' un nume di ferreo
vigore e di tutta certezza,

i cui pensieri mareggiano melodiosa sa-
lute,

versando benedizioni di sole ugualmente
sul bene e sul male degli uomini.

Sopito è allora il polso delle mie dure
passioni;

e un lieve intervento celeste, forse il
più debole degli interventi,

sarebbe in me un folgorante proscioglier-
mi fuor dal mio corpo natale

in getti d'onnipotenza, in estasi tempe-
stose di fughe e fragori,

verso nuove terre e nuovi sistemi.

Ma il diradarsi improvviso del barlume
si risigilla pian piano nelle materne sue
tenebre;

e l'uomo che, in me, ridiscende alle sue
redive misure e strettezze di calcoli,

allora comprende che solo la grazia non
vista

ha scongiurato da lui le catastrofi estre-
me dell'orgoglio,

evitando incendiarie visioni di Dio.

Sul ciglio dell'abisso rasentato, —

col ringraziamento e il silenzio d'essere

stato ancora una volta, per interposta pietà, risparmiato, —

è tuttora possibile dormire nel seno paterno del cielo,

come già, da bambino, sul grembo della dolce madre terrena.

GIOVENTÙ

CHE il mondo sia musica in punto d' attacco ogni giorno, ne siamo avvertiti. Ma basta?

Che la legge vivente vige in avanti, ne siamo toccati:

magari in forma di comprensioni esaurite per sempre,

stracchi di formule e d' intelligenze stecchite, —

finché dalle strette penose del cuore scatta uno sbattimento di linee-slanci, di peripezie di dolore,

che rompano in noi i ben calcolati progetti,

per rifare alla brava, e da capo, tutti gli usati circuiti,

e collaborare col fulmine, fino alle piú delicate fragranze del mare.

Ma sono ancora le vecchie lacrime, il mare!

Sempregiovine è solo la Grazia, — come Verità conquistata.

UN RICORDO

O NOSTALGIE d'un troppo denso sangue,
i cui impeti alati, impigliandosi in fre-
miti ancora,

sospirano di liberarsi, quali nei dì pre-
natali!

Sono pensieri avvenire, che provano sé
nascituri nel sacro corpo antichissimo.

Tu! Non sai vincere ancora la reniten-
za di questa chiostra accanita del petto,
che precipita solo in preghiera il suo
rullo,

senza che arrivi ancora a visione.

Che importa! La pazienza di tutta l'e-
ternità ti appartiene.

Ahi, la passione affannosa del cuore
verso acqua e spirito vivi, di là dalla cer-
chia serrata dell'ossa,

se fa per aprire talvolta le sue grandi ali
angeliche,

le sbatte tuttora contro pareti d'acciaio,
da doverle richiuder di colpo, addolorate.

Ma c'è un ricordo assopito nel tuo spasi-
mo, un ricordo-concento dei popoli e dei
secoli:

popoli che hanno marciato sulla sabbia
con secolare martirio

per afferrar le promesse sublimi del loro
destino,

secoli che hanno danzato eventi cosmici
sul ritmo di mille millenni....

Spinge il ricordo le sue presàghe musi-
che, come limpide cupole di sole nel tuo
petto,

benché subitanei giganti di ghiaccio,
crollando sui globi di fuoco, li soffochino
in tenebra.

Quando è più doloroso il mutismo e il
deserto dell'anima,

scende la benedizione d'una mano pa-
terna sul tuo capo,

una mano che aiuta a resistere e a pro-
vare.

È come un altro battesimo ogni volta,
che sempre dà forza a riprendere da capo
il lavorio senza tregua del cuore,
per la prossima nascita d' uomo in pieno
cielo.

UN SALMO DELL' IO

QUEST' impeto d' amore, questo soffio di
santa pazzia,

che intorno ci aleggia e sorvola, con armoniose ali d' angelo,

oh che penetri alfine dentro i petti, per
risgorgarne in impeto di cantici,

in salmi, inni di giubilo al creatore Spirito,

che viene su ali di folgore!

Gli anni di smarrimento e di sconfitta,
nel lamentoso anelito impotente, sotto il
peso del più cupo sconforto,

siano dissolti, come spettri in luce, nel
sublime raggio della tua verità liberatrice!

Il tenebroso ostacolo sia rotto!

Il tuo Verbo, o Signore, la tua spada
divina,

che distrusse il vecchio tempio, per riedificarlo in tre giorni,

infranga in noi l'uomo antico, il bruco
stento, prigioniero nel suo bozzolo di terra,
per liberarlo al volo dell'ali sue nuove
che tu gli darai.

Eravamo in balia di mischiate tempeste,
in quell'orrenda notte della terra senza
luce,

quando la languida anima più non ar-
diva nemmeno gridar di spavento, —
nel terrore della sua propria voce.

Soli eravamo nel grande deserto, fra
mostri d'incantesimo, fra le orribili smor-
fie senza suono,

e tu, misericorde nella gloria, ci desti
guerra per amor di noi,

ci desti l'acre inerzia, contraddetta da
una smania d'asprezza rivolta, di noi
contro noi stessi,

finché, toccando il fondo della nostra
debolezza, ci sentissimo, senza te, impos-
sibili,

vivendo avviluppati nella morte, e im-
ploranti salute.

Che sia fatto il tuo regno entro di noi,
o Re delle nazioni!

E la forza invisibile d'amore, l'impeto
sfolgorante della gloria tua santissima,

che parve notte ai nostri occhi accecati
nel deserto,

oh, che penetri alfine dentro i petti, co-
me un sole,

per risorgarne in impeto di cantici, in
salvatrici musiche per gli uomini,

in salmi, inni di giubilo al creatore Spi-
rito,

che viene su ali di folgore.

LA DIMENSIONE INDICIBILE

CHE un uomo si levi un momento, a cercare potenza più su,

per uno slancio al di là dei suoi limiti usuali,

e la fiamma inattesa di gioia che in lui s'incendia

lo avverte di quanto ancora pesa il suo sangue antico.

Ma allora comincia la via senza termine: verso la Vita.

E dunque, coraggio! Il destino dipende da noi.

Noi saremo Colui ch'è soltanto se stesso!

Un unico immenso cuore noi siamo: miriadi di cuori in un Uomo divino,

ove prendono vita i pensieri d'Amore, tessendo, in piccolo e in grande, ogni stella, ogni fremito dell'infinito.

Non c'è una stazione fissata, per trarvi
un sospiro finale.

La dimensione del mondo è impossibile
a dirsi senza rossore,
tanto è mai semplice e povera!

In ogni sua minima fibra l'intero del
mondo è presente.

O dimensione d'amore, come scoprirti in
noi stessi?

Impareremo dapprima a conoscerti come
un furore

che lima e rilima il tessuto d'ardore del
nostro sangue antico,

per poi salire su su, fino ad attingere
in noi la potenza d'ascesa

dallo stesso calore che ci consuma.

Allora, ogni volta, uno slancio oltre i
limiti usuali,

ci porta d'un poco nell'impeto d'un vo-
lo immenso

dove tocchiamo con estasi, in noi, la
prima presenza dei sacri pensieri che vi-
gono,

e sono gli organi nostri e gli avvenimenti e il destino e la morte, —

che tesse ciascuno, ancora a sua propria insaputa.

E arriviamo a scoprire chi siamo.

UCCELLI A SERA

IL gelo di fiacche amicizie invoglia la voce fraterna degli uccelletti, infreddoliti di sonno, a persistere ancora dentro i fogliami.

Così ogni battuta terrestre può essere un giusto compenso di grazia a qualcuna delle nostre miserie.

Sempre energia novizia trapela nel petto, come calore vivace,

quando la materna affettuosa chiamata della terra

prende voce confortatrice sul nostro umano abbandono, sul nostro languore di sconoscenti.

Come si può ringraziare, se non ascoltando?

Ma quando abbiamo da prodigare in parole il proprio tormento o le proprie ambizioni,

veniamo ad esigere assensi di complicità, che aduggiano anche le confessioni più maschie,

e si finisce per assopire il ritmo efficace dei nostri reali pensieri, dentro un astratto contegno da prendere.

Se la gioia d'esser soltanto presenti, nella più impersonale delle realtà, senza utilitarismi né guiderdoni,

è una gioia oggi perduta (certo per riconoscerne in breve il prezzo divino in noi stessi),

come mai ci persuaderemo alle voci fra i rami, o al docile rivolto della gora fra i sassi del greto?

Ma l'universo non è forse Uomo dovunque?

Anzi è per questo che il senso d'ogni nostra peripezia, per quanto minuscola,

è in noi quello stesso che regge i grandiosi cicli del tempo e del cielo stellato.

Però ritrovarci uomini sempre, o fuori del tempo o fuori del cielo,

è un potere che ancora conoscono solo gli dèi.

CASA IN PIANURA

È LA stretta umida della pianura, con le sue alte oppressioni di vecchi pensieri stagnanti,

con le sue strie meteoriche che raramente solcano l'inerzia,

con le discendenze e ascendenze affettuose del sangue, dal decrepito vincolo,

con la lampa sul desco, come il pallido sole fra immemorabili nebbie.

Tutto è color abitudine.

Piega pure la testa, vecchio fanciullo, sulle tue visioni recluse nell'aria,

ma non cedere il tuo firmamento d'altezza futura!

Questo scialbo giardino pieno di goccioline voluttuose e di ronzii che assopiscono,

è il paradiso illusorio, opera tua d'altri tempi,

è il raffinato tormento della tua prova
d' adesso. Una prova da vincere!

Nelle tue costole è chiuso, come volo
prigione nel bozzolo,

l' impeto-liberazione, lo scatto d' aprirsi
delle tue braccia d' uomo,

che, spezzate catene e carezze, s' allar-
gheranno ad accogliere al petto uomini
e basta.

Tu già conosci, se anche non sai pro-
nunciarla per tua,

la formula disincantante, che invecchian-
do di colpo le Armide e le Veneri,

sappia disamorarne il tuo sangue, già
troppo infittito dai pascoli degli eldoradi
ridicoli d' un tempo.

Purché non languisca il ritmo-potenza
della tua decisione a persistere, anche più
vite!

E un giorno una figlia del fuoco, me-
diante il sorriso del tuo riconoscerla,

ti allevierà il passo pesante, lungi da
queste bassure,

fino alle apparizioni di te, che dimorano
tacite sui monti,

là dove t'aspetta, su piedi di benedi-
zione e di vento, il tuo vero essere-al-
mondo,

che ben ti conosce, e che tu non co-
nosci, perché il tuo reale te stesso ti fa tre-
mare il mento.

Poi verrà forse l'ora della trasfigura-
zione sul monte.

SULLE CIME

L'UOMO che degli astri conosce il suono
e il cammino,

e di tutte le erbe sa i nomi, ossia le
virtù,

ha sciolto appieno, nella sua sobrietà
perfetta, gl'istinti pazzeschi associati alle
macchine,

e ricorda, come una sua convalescenza
di tempi remoti,

che anch'egli fu vittima d'una delle
tecniche gelide o quasi, che ancora si
chiamano *vita*.

Senza scenari né miti mai più, gli ani-
mali dal passo recondito seguono lui, come
un padre.

E per questo la sua dimora sui monti
è aperta alle luci attive,

ai pensieri che placano errori e conflitti,
e a tutte le visitazioni, senza nessuna
prudenza.

È volontà sublime siano compensate le atroci burrasche d'anima, che sono metropoli,

con uno che accolga il respiro di tutta la terra nel pieno del petto, insieme al fulgóre increato:

con uno, sulla cui preghiera sorella diluvino gli angeli

a ravvisare in un sangue disegni arcani, e parole che muovono cieli,

regolandone gli esseri e gli aggruppamenti in famiglie e in sistemi di stelle:

e sono dovunque figure viventi, che vivono senza misura né dimensione,

lungo il volo infinito del mondo.

Povero più d'un mendico, in lui cielo e terra alfine si possiedono.

LA GLORIA

NEL turbine delle potenze che solcano la
sostanza serrata del mondo,

trovano tanto da vivere anche le con-
futazioni rabbiose,

i dinieghi ferocemente puntati contro il
ritmo sublime, sepolto in noi di strapaz-
zatissimi *no*.

C'è posto per ogni infelice, non essendo
vietato l'errore prolisso, o la scorciatoia
cardiaca.

Liberale larghezza di questo Creato!

Il suo "dogma" è che ognuno ritrovi
da sé, al limite estremo del proprio tor-
mento,

il convincimento d'amore suo proprio
della magnanima legge.

Così, varcato il limite massimo delle re-
sistenze manichee,

là dove prende forma in getto e in soffio
di fiamma l' anima

(alla sorgente della sua luce)

là dal bruto erompe sfolgorando l' angelo.

E riconosciamo noi stessi in un Uomo
immenso, indivisibile e solo.

Allora la terra è il diapason del sole,
intonata per una salute sovrana,

dopo la piaga e il gemito d' essersi a
lungo sbagliata di troppi uomini, assurdi
come sassi eloquenti.

Allora ogni errore antico si trasfigura
in un sogno divino, —

ed è la vittoria dell' Uomo, che ricono-
sce nel mondo il suo vero se stesso.

VESSILLO

UN tripudio di batticuori già suggerisce le feste magiche dell' avvenire,

e s' imprime da qui all' inesausta risorsa delle stagioni ancora infuse nei limbi,

quando il consenso al mondo e la simpatia di chiunque sveglierà voluttuose balatorie di cascate e di fiori.

Mentre la nuvola assurda si riassorbe in azzurro, e i sentieri del mare si sfrangono di silenzioso candore,

sulle colline bagnate, laggiù, i tendini-a-nudo degli alberi intonano, come strumenti,

i canti-uccelli, che il sole per oggi ha ingoiato.

Ma ogni orizzonte-natura è un miracolo d' uomini al punto d' origine della creazione,

perché l' amore non è, come una volta, l' antica affettuosa favola dell' infanzia in balbuzie, dell' infilantropita vecchiaia,

ma è la potenza maschia, che modula
masse e colori e nazioni per tutto il pre-
sente.

O passione, o dolori, o adunate! O terra
dei martiri!

Ecco le pietre che sudano luce; ed ecco
te, finalmente, Salute d'oro

che rinasci dalle indurite caverne dei
monti

tutta creature di gelo perfetto ed an-
geli-fiamma.

Tu sei i potenti colloqui degli dei, che
ricolmano il nostro umano silenzio, deciso
ad essere cielo.

Tu sei il cenno che aduna le rocce a
decidere i laghi, le selve entusiastiche, le
cuspidi della città rifondata.

L'azione del nostro infinito conoscerci:
è questa la milizia reale dei popoli,

milizia che suona le prime fanfare di
libertà preordinata, ma *sua*,

ed ha per vessillo invincibile il vento
che soffia ove vuole.

Le miscredenze ostinate, son esse, per
oggi, l'esilio dai nuovi sviluppi,
e in quanto nobiltà decadute (già fuori
dal mondo)

son esse i valsenti ingannevoli,
sono la possa e l'orgasmo d'ogni mec-
canica brutta,

sono il languore dei corpi infelici:
dei poveri corpi che ancora non sanno
l'autore dei muscoli e delle stagioni.

Che importa! Anche nel confutare se
stessa, si manifesta, la Gloria.

L'ORA SESTA

CHI sapesse tutto adorare, anche il "male", saprebbe che l'entusiasmo celeste è l'autore di tutti i benessere e delle saluti reali.

È vero: riscatteremo noi stessi dal vecchio Invasore, che regge il diamante inerte e le nostre ossa attive,

asserviremo nella luce perfetta del vero Lucifero quell'altro che in Eva aprì gli addensati occhi nostri sull'infittito velo del mondo,

ci voteremo in giubilo ardente al Principe di tutte le nazioni;

ma saranno allora creature (oh, noi stessi!) liberalmente a posto l'un l'altro, musicali accordi in un solo,

uomini, dunque, che promuovono sempre sviluppi in avanti, aiutandosi in ogni vecchia accozzaglia illusoria, per uscirne un sol uomo,

per districare i fili dei tanti destini e rancori

come matasse di sordo silenzio che tutte,
via via, si dipanino in musica.

E sarà l'ora sesta, l'età dei fratelli jo-
ànnici, l'ecclèsia novella di Filadelfia,

la grande porta riaperta sul cielo levante
con tutti i suoi angeli,

e, già sul cessar della notte, l'astro della
Parola che crea.

DA ALLORA AD OGGI

C'È un fuoco, oramai, che circola dentro di noi.

Dall'antico rovelto di fiamma, ove ad uno la voce dell' *Io sono* si manifestò primamente, al di fuori di lui,

da allora fino al calore d'uomo, incluso qui, dentro il sangue d'ognuno,

non è che una sola battuta, nel ritmo della divina Parola che suscita ordini e vite.

L'armonia che regola i cieli, tu la vedi qui camminare da uomo.

L'acustica arcana, che occupa tutti i sistemi e le sfere,

è la stessa che vige nell'asserzione perfetta che un labbro senza menzogna sa articolare fraterno.

Non ti ricordi ancora? Il prodigio che un giorno, sul monte appartato di nuvole,

fece parlare in leggi le Altezze, nel nembo tonante,

quando uno le ricevette in attonita genuflessione senza comprenderne il Nome,

quel prodigio è racchiuso (chiunque tu sia) nel lampo odierno dei tuoi pensieri d'amore,

nel tuono vivente che l'aria propaga, coi suoi timbri e registri tutt'anima,

in figure di verità, in esseri arcani di vita, che tu metti al mondo, o figlio,

quando con articolata sapienza enunci la struttura del cielo e della terra,

che il tuo insito *Amen* ribenedice e consacra.

È il fuoco che circola in noi.

IL SUO GIUDIZIO

UNA tristezza già rughe tocca il volto dei principi di Babilonia la ricca.

L'epa gonfia di crapule s'abbioscia,
il falso tripudio dei mille commerci e del mercimonio omicida appare già tinto di strani rossori o pallori,

le occhiaie scavate d'insonnia tendono a prolungarsi fino alle orecchie sorde e cresciute.

Certo, l'antica impudenza tentenna;
e i mendicanti ricolmano più facilmente il cappello teso a chiunque. (Filantropici idilli!)

Ma chi restituirà tutto il sangue dei martiri e delle vittime quasi innocenti?

Chi sazierà le infinite fami e speranze deluse, cancellando il marchio atroce dei tanti delitti e del meretricio?

È vero: il mare sarà tutto sangue, livido come sangue di morti;

le sorgenti dei fiumi saranno amaro assenzio, come sapore di morti;

la sete divorerà le viscere chiuse ed avere dei gioviali carnefici

che hanno adorato ogni menzogna pomposa e l'oro e le stragi e i profumi, artefatti

e le carni comprate, — e i traditori dell' Uomo.

Lui solo, Lui che sul monte con le sue centoquarantaquattro migliaia di figli, salvati col suo proprio Sangue,

canterà con voce come d'arpe celesti il cantico nuovo, che nessuno imparare potrà se non sia rinato da Lui, —

Lui solo sa che in quell'ora finale ogni prova è già stata tentata a sottrarre dal fuoco gli osceni idolatri del drago.

Saranno i pervertiti ostinati della baldracca scarlatta,

i senza-nausea-di-sé, gl'impennacchiatori lor propri, come funerali in sonagli,

gli avarissimi di Babilonia la ricca, i marchiati alla fronte e alla mano dal triplice sei.

Ed Egli conosce che il nostro finale non

può avere altro nome che quello del suo giudizio;

giacché la pietà, finalmente, sarebbe malvagia!

Tenete dunque la vostra preghiera a guinzaglio,

e sia essa un mastino che sappia discernere al fiuto

le polpe dei ladri e dei fattucchieri notturni, anche se siano le vostre.

Pregatori, voi state pregando per voi. Dispietati, voi vi andate apprestando un abisso di spietatezza.

Omicidi, ecco che l'opera vostra è vostro omicidio medesimo.

Impoveritori, astuti, predoni, fedifraghi, — eccovi come i famelici insazi e i traditi: affamati e traditi da voi.

Tiepidi, incerti, sofisticici — voi che avete respinto il suo Nome,

voi sarete tutti respinti e rivomitati in quel giorno perfetto.

Poiché tremendo e semplice è il suo perfetto giudizio;

e già ciascuno di noi lo reca nel petto.

CREATORI

ESSERI tutta potenza sopraggiungono sopra di noi.

Sono Esseri-cielo che pensano ferro e diamante dentro i macigni sepolti,

e saviamente spezzano ghirlande di fiacchi abbracci

e traveggole rosee dagli occhi ancora innocenti.

A stento s' accorda il loro frenetico giungere col ritmo del nostro petto;

ché fiamme al galoppo sono il loro corsiero dall' ampie criniere di vento,

e fin dall' ultima Tule, fra stendardi d' impeto e mostruose flore di turbine (loro serena dimora),

basta che un sonno dei loro fulminei pensieri giunga sin qui, come sosta,

perché subito la primavera, quale un ricco tappeto, sia gettata sulle povere ossa della terra.

E impariamo così a riconoscere i movimenti dei cieli dal gesto silenzioso dei fiori,

fra i disegni di nuove fogliucce, che s' articolano al ramo terrestre come sillabe eccelse.

Sfolgoranti Potenze, da voi sgorga la forma perfetta al cristallo! e spuntano i calici nuovi sulle siepi.

Alla vostra veglia frenetica spetta il nome che ognuno di noi già dice a se stesso in anticipo.

Ed ivi ogni belva riceve quell' inaudito coro di pianeti ch' è il suo elastico slancio tessuto di sogni, in profilo di corpo.

Per voi il sole dorme profondo dal cielo dentro la polpa dell' erbe giovani,

per voi il cadavere bianco della luna ancora galleggia sulla notte,

come un ricordo arcaico delle acque d' origine, dove già sinfonìò la parola dei mondi, prima del nostro nome.

Avanti! Ogni dolore è un salire! Dove sporge qualunque grido d' angoscia (o tor-

mento di umili, o insulsa superbia di
"grandi")

ivi già freme un impegno di compensazioni gaudiose:

e sono sovrane virtù di creare, domani,

sono mazzi di stelle di sforzi e di calcoli,
che esploderanno in cantici e in rivelazioni
magnetiche al popolo.

Ogni fatica è un sollievo, e sotto specie
tortuosa di peripezie contrarianti e d'insonnie

stiamo già frequentando concerti di formule e laboratori di razze avvenire per nascervi noi:

razze che celano oggi la solenne *potenza*
d' Uno, quella che è vera soltanto in ogni
uomo compiuto.

Sulle piaghe e sul gemito di noi-moltitudine, per ora,

scendono, balsamo della sublime promessa,

grandi angeli-smeraldo in cascate di sole,
profumo e frescura,

in adulte maturità di pensieri reali, in
fruttiferi autunni del cielo,

in concezioni di musiche in massa e
d'ordinamenti terrestri,

dedicati alla gloria del Genio che ha pre-
so a suo corpo perfetto

l'umile terra del nostro pane.

LA LUCE DEL TEMPO

ECCO la magia primordiale,
che regge tuttora la nostra plastica e
ritmica, fin dalle origini.

E finalmente qui ne rinasce un primo
ricordo, che si chiama *noi stessi*.

Da un'armonia di fragori azzurro ed
oro,

quell'immacolata figura, per prima, che
fu la Bellezza

sorse Uomo-Donna dal grembo futuro
del mare, tutto lingue e nazioni innate,
ove eravamo *noi stessi*.

E d'improvviso il silenzio del cielo ro-
vesciò su di lei una frana di candori e di
lampi

per imprigionarla vivente, per ingolfarla
in polipai di muscoli,
in abbracciamenti scarlatti,

in melodiose disperazioni sue proprie,
in una ressa-smeraldo di ricche passioni,
gemma preziosa ove adesso ha serbato,
per noi, il talismano di non ricadervi:

ed è il sacro sangue tutto innocenza,
già immolato al riscatto terrestre dei popoli.

(Adesso è per sempre con noi, il principe dei re delle nazioni, che s'è fatto *noi stessi*.)

Ma in quel punto di primordiale magia,
in quel punto - o memoria! —

avvenne di noi il primo esser-presi-dentro-consistenze,

il primo incantarsi di noi in quasi fluide seduzioni,

in strette di voluttuosa riunione impossibile;

e fu l'edificazione dei plurimi corpi, via via,

per trattenere quaggiù nel denso sempre-più-denso (fin quasi al soffocamento)

quel fuoco involante d'altezze, quella primordiale Parola,

in cui fu concepito, creandolo, ogni esistere-al-mondo: *noi stessi!*

Da ciò noi possiamo ormai, nelle più
semplici testimonianze di qui,

nell' assiduo rovello del mare, nelle ri-
denti malinconie d' ogni odierna sorella,
possiamo leggere adesso il ricordo laten-
te dell' esilio,

dell' esilio che dura da allora, e durerà!
ma solo finché la prisca forma-splendore
che abita in noi,

nascosta e reclusa nell' ossa e nei san-
gui d' ognuno,

ritrovi (col suo proprio nome alfine da
noi pronunciato) la via della sua risalita,
per le nostre pietose azioni di conoscente
ringraziamento e di gloria.

Allora saremo noi stessi.

L' ESSERE DELLA MUSICA

NATA da un sogno che è il cielo, ella
cammina quaggiù in un sogno di verità;
e sempre incede protetta da baluardi di
melodie,

nelle atmosfere d'oro generate dalla
musica d'ali che le vibrano intorno a di-
fenderla.

Il miracoloso ambiente del suo respiro
le plasma una predestinazione certissima
ad incontrare ogni volta il suo eroico ami-
co,

l'annunciatore fraterno di grazia, del
quale ella sarà sulla terra delizia funesta
e flagello di perfetta innocenza.

Per questo egli può attingere in lei le
caste fatalità della sapienza avvenire
che virtualmente è inclusa nelle sue on-
de ascoltabili,

sempre raffiguranti il suo sopraggiungere d' angelo.

Mercé sua, vengono offerte, come esseri e forme di musica,

la scala e le proporzioni possenti che fanno presentire ai terreni le celesti presenze, fino al loro estremo apparire di splendore.

Così, al suo seguito, maturavano un tempo le flore e gli amori del mare, come tuttora maturano,

e venivano, come rivengono ancora, mansuete le belve in un concerto d' istinti placati, fino a noi.

Ella dette una voce al dèmone della coscienza, alfine nel petto degli uomini.

E al suo soffio indicibile, il più ignaro di noi,

se preso dall' onnipossente abbraccio del Dio che l' aveva creata sua figlia,

vaticinava ispirato, articolando le verità senza rive, quelle della sua luce.

E nacquero al mondo Sibille e Profeti.

Ma quando il ritmo del tempo fu colmo di lei,

l'autore della sua compiuta beltà semprever-
gine,
discese in lei stessa per manifestarvisi
intero.

Oggi ell'è divenuta tutt'uno con Lui,
e chi veramente *la* cerca finirà col tro-
varlo.

NEMICI DI DIO

OLTRE i lupi non vedi i falsi agnelli, i mentitori dal cattivo sangue?

Benché la bramosia di potenza, come ogni altra meccanica brutta,
accresca, all' anima, ancora digiuna, fame e sete in eterno;

la falsa umiltà degli ipocriti, che celano anche a se stessi il nascondiglio d' odio del cuore,

è il furore più tragico e orrendo, alla fine.

È ancora un furore tranquillo, ma come una grande città, adagiata senza pensarci sul petto dei terremoti, addormentati per poco.

Quando il cenno fatidico sorge,
quando le tube eccelse sveglieranno tutti i dormienti, i tiepidi i falsi i feroci, al loro esser-se-stessi, riconoscendosi,

e sarà mischia, follia, stridor di denti,
massacro e carname (l'ora degli avvoltoi,
delle iene e dei lupi) —

allora si sfalderanno gli occhi dei ciechi
che hanno davvero creduto alla luce,

s'apriranno le orecchie sorde che hanno
origliato il Verbo tuttora inaudito,

si spaccheranno le dure carceri dentro
le rocce,

per rimettere al sole, alla fine, i prigio-
ni in preghiera, che gl'ipocriti avevano
chiuso;

e la terra gioirà, celebrando in un can-
tico nuovo la gloria di Dio,

quella che essi sognavano occultare.

Allora entreranno in furore, gl'ipocriti!,
e loro infamia sarà non potersi nascon-
dere più.

IL MACIGNO RITORNA LUCE

IL dolore incristallito della terra pesa dentro di noi, quale scheletro vivo.

È l'antichissimo fuoco gelato di tutti i nostri sentieri quaggiù.

Figlio del sole, che dormi dentro la rèssa delle tue ossa,

ti desterà la potenza di fuoco d'un volere mondiale rinato in te uomo,

quello che vai presentando, come un sogno, nel macigno pulsante del sangue.

Quando le pietre scorrevano liquide ardendo,

quando gli oceani cozzanti fumavano in un turbinio di tempeste,

e tu non eri ancora il cittadino del tuo mondo,

ma nell'amplesso caldo della tenebra materna,

un'alba appena appena già tremava
nel tuo grembo;

un dio foggia in te, nel tuo dolore
ancor non nato, la tua nuova prigionia:

la beltà d'una forma tutta tua, fatta
persona,

nel cui castello magico egli potesse abi-
tar come un tuo sogno, da te nato.

Ed ora che l' accesa volontà di quell' o-
rigine

risorge dal tuo grembo come il sole esce
dal mare,

per richiamarti umano all' ardua soglia
di quel cielo,

ora tu solo, col rinato fuoco dal tuo petto,
potrai fondere il peso che ti lega.

E, piccol' uomo spento, ma con il suo
volere acceso in lui da un dio sublime,

sarai tu stesso l'io che vive immensa-
mente-Mondo,

per vincere, col tuo potere senza fine
umano,

il dolore indurito della terra e delle stelle,
rinascendole in luce entro il tuo sangue
ultimo, in cielo.

ALBERO NOTTURNO

DI notte, quando l'intimo slancio dell'albero s' emancipa dalla sua scorza di secoli,
e nell' azzurro, finalmente nero, disegna
in limpide formule di luce

la direzione esatta al nostro sforzo, verso
i suoi paradisi feroci, —

ci lampeggiano intorno, in silenzio, i fragori e i cicloni della visione reale,

che non può chiamarsi nemmeno “domani,” essendo essa sola.

Nessun testimonio — se non fosse lei stessa — resisterebbe al suo mistico attacco.

E non c'è frase nostra articolata, da inalberare a suo simbolo, senza ridicolo di parodie.

Purtroppo! Talvolta è credibile che quella sia solo la canagliata d'orgogli malamente repressi,

che adesso riscoppiano insieme, a gran vendetta.

Ma no: è il confluire soltanto di un sovrumano concerto e convegno,
d' un ritmo-potenza in scatto di resurrezione. —

O magia d' arcipelaghi d' oro, in un folgorare qua e là di terreferme!

tu sorgi in mezzo a tempeste d' oceani-pensiero, dai quattro venti del cielo,
e irradi te stessa fino a un laggiù che si chiama essere-al-mondo,

ma ivi, in incroci di voli e d' inni inauditi, nasce dal seme una rosa, nasce dal bacio una vita.

Allora (o folle stranezza che sembra offensiva!)

i gaudi e i dolori usuali, e i disincanti dal minerale,

e i dissanguamenti e gli ardori del sacrificio per tutto il creato,

— o cuore, di' la verità, non retrocedere adesso! —

tutte, come un capriccio tragico, le esistenze dei mondi crollano in luce,

e sono nient' altro che abbozzi impossi-

bili a completarsi, fuorché per virtù di visione.

O parola creatrice, — come quando l' occulto slancio dell' albero s' emancipa dalla sua scorza di secoli,

così tu sempre straripi dal tuo non bastevole alveo;

e allora soltanto sei tu, libera e solo te stessa,

quando fulminea crei le tue distruttrici presenze,

mentre nel nostro petto infingardo, plasmi, con infinita pazienza, il nostro immortale adorarti.

MENDICANTI DI SPIRITO

ABBIAMO sposato la vita, con tutte le anomalie degli amori perduti, come delitti, con tutte le follie degli affetti spostati, come vegetali veleni,

Abbiamo adottato la conversione al mondo, accettando perfino patiboli e carceri, con tutti i poveri esseri che aspettano ancora una redenzione, avvenuta per essi.

Abbiamo accolto ogni entusiasmo come sollievo e benedizione.

Abbiamo amato anche i cuori densi e inerti come grasso,

benedetto tutti i capricci e le frivolezze delle bimbe cresciute, vestite sempre di foglia, come l' Eva primigena.

Tutto è puro come il più puro.

In ogni sonno è chiusa la primavera del mondo,

in ogni parola è sepolto il limpido squillo dei grandi angeli

che reggono la sindone dell' aria ai quattro canti della terra.

Ogni sguardo è stato per noi tutta una festa magica: crollo d'arcobaleni su prati gremiti di stille e di fiori.

Anche alle macchine, nate decrepite, dal povero ceffo diabolico,

abbiamo ridato il dono di concezioni ardenti e precise,

come possenti architetture d'anima:

abbiamo opposto all'automa il pensiero-prodigio del corpo vivente, tessuto d'opere nostre di ieri, fatte noi stessi.

Abbiamo benedetto gli affari e il povero "furbo" che sprema oro e oro, come un pus maledetto,

dalle piaghe vergognose e dalle dabbenaggini astanti.

Sappiamo che l'occhio può uccidere il raggio di sole, e *vederlo*, perché è luce esso stesso.

Abbiamo salutato i paesi terreni mai visti, articolandoli voluttuosamente come nostri organi in grande, nostri fin dalle origini.

Respirando e origliando le verità sublimi, nascoste anche in ogni menzogna,

abbiamo benedetto perfino i parricidi e i bestemmiatori.

Insomma abbiamo sposato la vita, fino

a creder, per questo, d'esser al mondo.

E invece eccoci qui, mendicando spirito e carità e redenzione, come se nulla sia stato,

perché siamo ancora poveri poveri poveri
— di Cristo.

L' UNICO

O TUMULTO celeste di simpatie, che la
luce sveglia lungo le nazioni!

O torrente d' affetti-creazioni, che il sonno
alimenta a distesa nel cuor dei dor-
mienti cosparsi pel mondo!

Questo popolo d' uomini immenso, questi
ansiosi palpiti di gioia,

questo fitto pullular di pensieri e d' an-
gosce:

ecco l' ardente oceano di vivere, che gher-
misce con irresistibili succhi e risucchi ogni
sangue,

e ci trascina in balia delle sue correnti
sinfoniche

in preda all' eterno straripar dal suo
alveo, ch' è il mondo, e non è sufficiente.

Lampi, spruzzi, ondate di risveglio ce-
leste,

esseri già balenanti di fiamma e di mu-
sica,

armonioso mareggiare immenso, che
giunge con le sue schiume a lambire i lon-
tani pianeti, e bacia il sole,

e crea di sé la nostra storia tragica ed
angelica,

ed ogni ordine d'astri e di gruppi, in
ritmi di giorni e stagioni, —

o risveglio divino, tu già conosci noi,
prima di noi.

Col sorriso pieno di lacrime, un uomo
ch'io non conosco

guarda, da dentro di me, allo spettacolo
santo del mondo,

e già spinge in avanti le sue braccia
aperte, attraverso il mio petto, per col-
marle di camerati,

e chiamarli col dolce nome dell' Io.

È l'ora tua, romanza che sei la più
bella fra tutte le modulazioni terrene e
superne.

E le nostre speranze e fatiche già can-
tano te, seppure ancora in sbaraglio, a
fiato corto;

ma cantano te, per riconoscersi tutte un
sol Uomo divino

dai corpi cosparsi dovunque, che stanno
sdraiati sui letti notturni
o curvati sul sacro lavoro, nel flutto del
sole.

Ascóltala, o figlio, ma senza tremare,
la folle e divina romanza!

È lei la preghiera vivente reclusa tut-
tora,

la preghiera vivente che unisce in un coro
arditissimo

i gruppi ed i popoli più contraddetti
quaggiù,

con tutti gli eserciti e gli odi e i delitti
più atroci,

con le infinite avversioni e rivolte, nel
magico dramma che in noi si sviluppa
infinito.

Ascóltala senza tremare! per pronunciare
in te stesso il suo Nome creatore,

quello che ci alita tutti in un Essere uni-
co e immenso.

L' adorazione è perfetta già qui, sebbene
tuttora celata alla veglia del nostro dolore:

è il battesimo nuovo del cielo sulla ter-
ra, —

e ad esso daremo la nostra sublime presenza e la fiamma di vivere dèi,
con labbra perfette, con pure favelle,
con sangue potente, risorto dai morti in eterno.

INNO

SORGI, o futura potenza dei giorni invocati!

Sorgi, o gloria d'amore dall'immensità del nostro passato, —

come Venere antica già sorse, nella sua luce, dal cerulo abisso del mare.

L'evocatoria beltà della tua plenitudine è tutta armonia,

e tu apri già le tue pure braccia di Vergine, o sacra Sapienza,

a benedire l'abisso divino dal quale tu sorgi.

Là dove dormono, in fondo all'oceano del tempo, favolosi tesori ed acropoli infrante,

là dove il sogno delle correnti fluide, che furono,

splende ancora d'ori e di gemme, e
brulica tutto di vite,

là dove giacciono i sacri vestigi dei
seppelliti millenni, coi continenti sommersi
e le salme dei naufraghi,

fra insigni emblemi d'eroi vittoriosi, in-
goiati, e le memorie degli evi senza nu-
mero, —

ivi tu occultamente ricevi la tua santa
nascita colma di luce,

ivi attingi la tua futura potenza, o glo-
ria d'amore, che sorgi dalla tragica im-
mensità del passato.

All'ombra della croce, ch'è l'albero mae-
stro della gran nave del mondo,
sboccherà il tuo sorriso pietoso di Vergine,
coscio dell'infinito dolore dei mondi,
divenuto il tuo stesso respiro:

benedizione e saggezza su noi.

E noi, devotamente tuoi figli, noi salu-
tiamo in te la nostra umana speranza di
adorarti,

mentre sorgi dall'immensità benedetta
del nostro passato,

o futura potenza dei giorni invocati, o
pienezza d'amore fra gli uomini,

non più Venere antica, sorta nella sua
luce, dal cèrulo abisso del mare,
ma Vergine immacolata, Sapienza del
Padre,
nata per generare in mezzo al mondo
la prole del nostro divino *Noi stessi*.

1592838 P

INDICE

	PAG.
AMICIZIE	3
PRESENTIMENTI	5
MORIRE	7
COME NATURA	10
LA PROMESSA	12
SPIRAGLIO	15
CORPO IMMORTALE	19
SAGRA NOTTURNA	22
VIVERE	28
UN CANTICO	33
ANGELO	36
FIORI	39
POTENZA NEL SONNO	42
NASCERE UOMO	45
IO È UN ALTRO	50
RISPONDENZE	53
SALMO DI PRIMAVERA	57
LA PAROLA	59
SOLE D' INVERNO	63
GRAPPOLI	66
CHIUNQUE	69
RISVEGLIO NOTTURNO	71
UN MOSTRO	78
BUFERA D' ESTATE	80
MADRE NOSTRA	84
LENTAMENTE MA AVANTI	86
SCAMPATO PERICOLO	89
GIOVENTÙ	92

	PAG.
UN RICORDO	94
UN SALMO DELL'IO	97
LA DIMENSIONE INDICIBILE	100
UCCELLI A SERA	103
CASA IN PIANURA	105
7 SULLE CIME	108
LA GLORIA	110
VESSILLO	112
L'ORA SESTA	115
DA ALLORA AD OGGI	117
IL SUO GIUDIZIO	119
CREATORI	122
LA LUCE DEL TEMPO	126
L'ESSERE DELLA MUSICA	129
NEMICI DI DIO.	132
IL MACIGNO RITORNA LUCE	134
ALBERO NOTTURNO	136
MENDICANTI DI SPIRITO	139
L'UNICO.	142
INNO	146

G. CARABBA STAMP. IN LANCIANO
MARZO 1924

L. 7

